



Dipartimento di SCIENZE POLITICHE

Cattedra di STORIA CONTEMPORANEA

La Partecipazione politica in Italia dagli
anni Ottanta ai giorni nostri

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Federico Di Costanzo

Matr. 077122

A.A. 2016/2017

Indice

Introduzione: tesi, antitesi e sintesi: tre modelli di partecipazione.....	3
1. Tesi: Prima repubblica, partiti di massa e il loro tramonto.	
1.1. Legittimazione e partecipazione nella I repubblica.....	6
1.2. Fine degli anni '80 e primi '90: l'abbandono di circoli e sezioni di partito.....	13
2. Antitesi: Secondi '90 e primi 2000.	
2.1. La chiusura nel privato dell'elettore e l'antipolitica di Berlusconi.....	20
2.2. La personalizzazione e spettacolarizzazione in TV della politica.....	27
3. Sintesi: Movimento 5 Stelle e democrazia diretta.	
3.1. Il contesto storico e il Movimento fino alle politiche del 2013.....	35
3.2. L'antipolitica del Movimento e l'utilizzo della rete.....	39
Conclusioni.....	45
Bibliografia e sitografia.....	49

INTRODUZIONE

L'elaborato si propone di delineare un'analisi storica della partecipazione politica in Italia, con una specifica attenzione ai mutamenti che in questo ambito si sono affermati dagli anni '80 ai giorni nostri. In particolare lo studio delle modalità di partecipazione si concentra sul loro processo di evoluzione, sulle cause, e sugli attori politici che in merito hanno influito in maniera più incisiva, con l'obiettivo di individuare il filo conduttore che ha guidato il graduale cambiamento delle relazioni tra politica e società civile, tra istituzioni e cittadino.

Per questo motivo, la tesi si articola in una struttura divisa in tre parti, per così dire, dialettica: divisa in tre capitoli, corrispondenti rispettivamente ai concetti di tesi, antitesi e sintesi.

Il primo capitolo quindi tratterà della partecipazione politica e delle sue modalità durante la Prima Repubblica, diviso in una prima parte riassuntiva del periodo che va dalla liberazione dell'Italia agli anni '80, ed in una seconda parte che tratta del delinarsi di una frattura fra il mondo della politica e quello della società tra gli stessi anni '80 ed il decennio successivo, fino alla bufera di Tangentopoli. In questo periodo il rapporto fra queste due realtà sarà caratterizzato dall'attività di militanza, dalla presenza predominante dei partiti di massa, e quindi da una relazione biunivoca dettata dalla partecipazione attiva del cittadino alla vita politica dello Stato.

Il secondo capitolo, invece, si occuperà di studiare il capovolgimento e la rottura di questo rapporto, a causa di dinamiche internazionali, ma soprattutto di eventi e fenomeni manifestatasi internamente allo Stato e alla società italiana. Si parte quindi dalla fine di Tangentopoli, per arrivare alle elezioni politiche del 2008 e all'inizio della crisi economica e finanziaria mondiale. In questa fase si assiste all'emergere della figura di Silvio Berlusconi, con il suo modo di rapportarsi al cittadino, del suo contributo a consolidare il ruolo della TV nella comunicazione politica, e del cambiamento della forma del partito, processo in cui il *Cavaliere* si inserirà perfettamente portando Forza Italia più volte alla vittoria elettorale. In questi anni, a causa della frattura con il modello di partito tradizionale, e di altri fattori che verranno trattati nelle pagine successive, il rapporto fra la società civile e la politica sarà dettato e caratterizzato dalla presenza della televisione e da un cambiamento nel significato attribuito al voto, ora teso alla delega non più ad un partito ben strutturato, ma ad un partito leggero e fortemente leaderizzato. Per questi, ed altri motivi che vedremo più avanti, il periodo di riferimento del secondo capitolo viene considerato in maniera antitetica rispetto a quello del capitolo precedente.

Il terzo capitolo, infine, analizza la fase storica successiva alle elezioni del 2008 e che arriva fino ai giorni nostri. Attualmente in Italia sono forti lo scontento sociale e la disaffezione verso il mondo della politica, anche a causa delle difficoltà economiche in cui milioni di italiani si sono trovati durante la crisi, come testimoniano ad esempio i dati sull'astensionismo in forte aumento in questi ultimi anni. Parallelamente si assiste all'emergere di una nuova forza politica, il Movimento 5 Stelle, che si fa portatrice di queste istanze di protesta verso la classe dirigente italiana e che soprattutto introduce un nuovo modello di partecipazione politica attraverso il web. La particolarità del Movimento infatti sta proprio nel fatto di essere un partito che incanala in sé sia la disaffezione e la protesta, sia il desiderio di partecipazione di una buona fetta della popolazione italiana, che attendeva una risposta a questo tipo di istanze dai tempi della crisi dei partiti di massa. Questo nuovo modello di partecipazione che i 5 Stelle stanno proponendo, per motivi che verranno spiegati successivamente, può essere quindi considerato come una sintesi fra quello tipico della Prima Repubblica e dei partiti di massa, e quello tipico degli anni del berlusconismo.

In definitiva l'obiettivo dell'elaborato è la spiegazione delle cause e delle motivazioni per cui questo scontento si è consolidato ed ha portato italiana una parte dell'elettorato a non riconoscersi nelle figure istituzionali che lo rappresentano, a chiudersi nei propri affari privati, lasciando ai politici, tramite la delega, il compito di amministrare il mondo che li circonda. Il non trascurabile rischio di questo processo è l'exasperazione di questa frattura, attraverso la completa immersione del Paese in un meccanismo ciclico alimentato dal fatto che i cittadini si sentono abbandonati e tirati fuori dal processo decisionale, con la convinzione che la classe politica abusi della propria posizione semplicemente per dare soddisfazione ai propri interessi personali. Questo sentimento, sviluppatosi e in crescita da ormai da più di trent'anni, ha portato sempre più persone a delineare la propria posizione di cittadini, in un primo momento, esclusivamente in qualità di elettori in senso stretto, cioè come persone aventi interazione con la politica esclusivamente all'interno della cabina elettorale, e ora, semplicemente come cittadinanza passiva, senza alcuna interazione con quel mondo, neanche tramite le elezioni, e quindi astenendosi non solo dall'attivismo ma anche dal voto. Una classe, quella politica, che trova la sua ragion d'essere, almeno in linea teorica, nella gestione e nello sviluppo del mondo che circonda i cittadini, e nell'elaborazione di decisioni che influiscono direttamente sulla vita di questi.

Va da sé, quindi, che il meccanismo democratico si blocca, perché se una fetta di elettorato non vota più, non c'è rappresentanza che tuteli i suoi interessi, e di conseguenza le persone insoddisfatte della politica diventano sempre di più. Più cittadini si allontanano dalla politica e più in questa si sviluppa

sempre di più una crisi di legittimazione, e si allontana a sua volta dal cittadino, alimentando in questo modo un circolo vizioso che mina le fondamenta dell'ordinamento e della logica democratici.

L'obiettivo ultimo dell'elaborato è quindi comprendere che natura abbia questo meccanismo, quali sono le sue cause, come e quando ha iniziato a svilupparsi, ed eventualmente introdurre una riflessione per elaborare proposte per interromperlo, analizzandone punti forti, criticità, e soprattutto le modalità in cui queste si traducono nella realtà concreta delle cose.

TESI. PRIMA REPUBBLICA, PARTITI DI MASSA E IL LORO TRAMONTO

1.1. Legittimazione e partecipazione nella Prima Repubblica

Con l'inizio della storia repubblicana, in Italia, la classe dirigente si era trovata a dover affrontare una situazione complessa. Tralasciando la questione economica che può investire un paese appena uscito sconfitto da una guerra di portata internazionale, la consultazione referendaria del 1946 per la scelta tra Repubblica e Monarchia aveva evidenziato una notevole spaccatura in seno alla società civile.

La democrazia è uno strumento difficile e articolato, e lo è ancor di più se quasi metà della popolazione di un paese vi si riconosce meno che nella monarchia.

Era compito dei partiti, quindi, tradizionalmente intesi come cinghia di trasmissione fra il cittadino e le istituzioni, portare avanti un progetto teso al riconoscimento, alla legittimazione e alla partecipazione democratica, che desse un fondamento solido ad una forma di Stato che rompesse i legami con il passato monarchico e fascista.

Era necessaria, cioè, una istituzionalizzazione del sistema partitico che si stava delineando, e che avrebbe col tempo preso le redini dello Stato repubblicano, fino alla sua crisi agli inizi degli anni '90.

Secondo lo studioso Scott Mainwaring tale istituzionalizzazione si può definire sulla base della presenza di quattro fattori: a) competizione partitica caratterizzata da regolarità e

continuità; *b*) forte radicamento nella società; *c*) evidente legittimità dei partiti da parte della società civile; *d*) organizzazione e struttura sviluppate¹.

Per quanto riguarda la competizione partitica (*a*), essa non è di certo una caratteristica mancante della scena politica italiana. Dalla prima fino all'ultima elezione lo scenario partitico è sempre stato eterogeneo, comprendendo al suo interno tutte le identità politico-culturali della società civile: oltre alla Democrazia Cristiana e ad altre forze centriste, infatti, sono stati presenti anche partiti che ponevano il loro riferimento ideologico in forme di Stato e di società molto diverse da quelle che aveva assunto l'Italia con la Costituzione democratica. Tuttavia queste forze partitiche non si ponevano in antitesi rispetto all'istituzione statale. Il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista Italiano avevano collaborato attivamente, insieme alle altre forze del Comitato di Liberazione Nazionale, alla liberazione e alla ricostruzione del Paese; il Movimento Sociale Italiano, invece, nonostante il suo riferimento ideologico neo-fascista, aveva fatto propri gli istituti repubblicani, per cui partecipava alle elezioni, riconosceva le autorità istituzionali ed aveva una sua rappresentanza in Parlamento.

Il forte radicamento nella società (*b*) e lo sviluppo di struttura ed organizzazione del partito (*d*) sono anch'essi peculiari della storia della Prima Repubblica: saranno soprattutto i due principali partiti, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, ad assumere quella forma che gli permetterà penetrare capillarmente nella società civile e di mobilitare gruppi ed elettori².

E' bene, tuttavia, specificare che la presenza così forte del partito nella vita politica e civile non era cosa nuova per l'Italia, ma costituiva parte dell'eredità del regime fascista. Questo, infatti, come ogni altra forma di dittatura o di autoritarismo, era stato caratterizzato da una forte intrusività dell'organizzazione partitica nella quotidianità dei cittadini, che aveva determinato la prima vera politicizzazione di massa in Italia dopo i primi sessant'anni di storia dall'unità.

Non deve, dunque, meravigliare che la transizione dal regime fascista a quello democratico abbia coinciso con un passaggio di testimone dal Pnf ai partiti di massa della Prima Repubblica tanto riguardo alcune modalità di contatto con il cittadino e la loro mobilitazione, quanto rispetto al rapporto con le istituzioni statali³. Anche Giuliano Amato ha sottolineato la centralità di questa eredità, sostenendo che la gran parte delle forze politiche repubblicane avrebbero guardato a quel modello di «partito che si occupa di tutto, che ti dice cosa devi essere e cosa devi sapere, che ha

¹ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia: Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma, Carrocci, 2007, p. 23

² Ivi, p. 24

³ Ivi, p. 25

organizzazioni collaterali, sezioni locali, giornali, e così via. Un partito-chiesa, un partito-mamma, un partito-tutto»⁴.

Da una parte, dunque, c'era la Dc, che «ereditò le aspettative di assistenza, il ruolo di intermediario tra i cittadini e lo Stato, nonché le tecniche per sfruttare l'ampio parastato di origine fascista ai fini della costruzione del consenso. [...] Nel successo democristiano conta, naturalmente, la religione cattolica e la presenza organizzata della Chiesa. Nello smarrimento di massa, conseguenze alla catastrofe bellica, la Chiesa moltiplica i suoi sforzi per soddisfare il bisogno di conforto, di carità e di guida degli italiani»⁵. L'approccio della Dc nel suo ruolo di "assistenza" ai cittadini, aveva l'obiettivo a medio-lungo termine dell'industrializzazione, in modo da garantire l'estensione del benessere e delle assicurazioni sociali. Un fine ultimo da perseguire era porsi come partito dell'antirivoluzione: dare un motivo alle persone per preferire lo *status quo* istituzionale, per non ricercare un miglioramento delle proprie condizioni nell'alternativa comunista⁶.

Dall'altra parte, invece, c'era il Pci che ereditò le istanze tese ad un'impostazione totalitaria, che si manifestavano tradizionalmente nella volontà di partecipazione tramite mobilitazione permanente e inquadramenti militanti. Le forme della presenza del Pci nella società italiana sono molto simili a quelle del Pnf: una delle differenze fondamentali tra il Pnf e il Pci (oltre a quella ideologica ovviamente) sta nel fatto che mentre il primo era uno strumento di mediazione con lo Stato, quasi la rappresentazione e la proiezione di questo sul piano sociale, il secondo voleva porsi come alternativa dello Stato, fungendo da supplente in quegli ambiti in cui il capitalismo aveva "fallito", quindi soprattutto in ogni forma di assistenza sociale⁷. Si può attribuire a Palmiro Togliatti il merito di aver compreso come, durante il ventennio fascista, fosse mutata la forma stessa del partito, inteso non solo come risposta alla domanda di partecipazione, ma anche come risposta alla domanda di protezione sociale: per questo motivo «le sezioni comuniste dovevano diventare centri di vita popolare, aperti anche ai simpatizzanti, e ai senza partito, dove tutti avrebbero potuto trovare un'organizzazione che si facesse carico dei loro problemi, fornendo consigli, aiuti e assistenza»⁸.

Fu così che Togliatti trasformò un partito-setta, composto da qualche migliaio di rivoluzionari, in un partito di massa, ma soprattutto nel secondo partito d'Italia⁹.

⁴ L. Di Nucci, *La democrazia distributiva: Saggio sul sistema politico dell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 54

⁵ Ivi, pp. 54-55

⁶ Ivi, p. 64

⁷ Ivi, pp. 54-55

⁸ Ivi, pp. 57-58

⁹ Ibidem

La Dc, invece, si fece carico prima di una centralità politica che si consolidò in particolare durante gli anni del centrismo, poi di una centralità istituzionale che si consolidò a pieno con i governi del centro-sinistra, e che durò praticamente per tutta la storia della Prima Repubblica. In questo arco cronologico la Democrazia Cristiana si sarebbe strutturata come una sorta di partito-Stato (che è cosa assolutamente diversa da Stato-partito, situazione tipicamente relativa a regimi autoritari o totalitari): a questo scopo la presenza di varie correnti al suo interno non avrebbe costituito un elemento di debolezza, bensì un punto di forza. La convivenza di diverse identità, e di diverse sensibilità proprie del cattolicesimo politico avrebbe consentito al partito di meglio adattarsi alla eterogeneità della società civile italiana. A dimostrare chiaramente il successo della centralità democristiana basta considerare un dato: dal 1946 fino al 1992 solo due furono i Presidenti del Consiglio non appartenenti alla Dc: Spadolini e Craxi, che formeranno due governi ciascuno, all'interno dei quali sarà comunque di primaria importanza la presenza della Dc.

Per ciò che riguarda invece la legittimità da parte della società civile (c), è facile affermare come questi partiti, in particolar modo la Dc, il Pci ed il Psi (Psiup fino al '47), abbiano costruito la propria legittimità sulla base di due passaggi della transizione post fascista: prima, partecipando attivamente alla liberazione tramite la Resistenza e il Cln, e, successivamente, assumendo le redini della ricostruzione dello Stato attraverso i lavori dell'Assemblea Costituente e la costruzione delle maggioranze che avrebbero retto i governi di unità nazionale.

Nel processo di istituzionalizzazione proprio la composizione della Costituente avrebbe giocato un ruolo di grande rilevanza: l'emanazione di una Costituzione democratica moderna, inevitabilmente più avanzata rispetto alla cultura democratica della popolazione italiana, che per la prima volta nella sua storia si trovava sotto un regime democratico, crea uno spazio in cui i partiti si inseriscono perfettamente assumendo il ruolo di «custodi del patto fondativo» dello Stato, e dando vita così a quella che verrà conosciuta come la Repubblica dei Partiti¹⁰.

Superata la fase di transizione, lo scenario partitico italiano presentava comunque al suo interno forze che di natura erano politicamente anti-sistema (Pci ed Msi). Per controbilanciare queste forze, dopo i primi due governi De Gasperi si aprirà infatti la fase del *centrismo*: un periodo della storia repubblicana che inizia tra il '47 e il '48 e terminerà tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, ed in cui si consolida la centralità politica della Dc, che concentra le sue coalizioni di governo nell'area politica del centro, insieme a forze come il Partito Liberale, il Partito Repubblicano ed il Partito Socialista Democratico Italiano. E' in questi anni che matura la

¹⁰ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Edizioni Laterza, Bari, 2007, p.33

conventio ad excludendum, che comporta appunto l'esclusione *a priori* dall'area del governo di quelle forze antisistema, tanto a destra, quanto a sinistra.

Si tratta di un processo che è anche, e soprattutto, il riflesso di dinamiche internazionali: finita la guerra lo scenario mutava completamente, con l'antagonista principale del mondo occidentale che non era più la Germania Nazista ma l'Unione Sovietica¹¹.

In linea con la strada intrapresa, nel 1953 il governo De Gasperi presentò la proposta di una modifica alla legge elettorale vigente: al proporzionale veniva aggiunto un premio di maggioranza che avrebbe assicurato il 65% dei seggi a quel partito o coalizione che avesse raggiunto il 50%+1 delle preferenze. Un tale sistema elettorale avrebbe permesso alle coalizioni centriste, il cui centro di gravità sarà sempre la Dc, di governare senza che l'opposizione comunista, o della destra estrema, costituissero un ostacolo. La legge fu approvata, ma non diede il risultato sperato: alle elezioni dello stesso anno la coalizione formata da Dc, Psdi, Pli e Pri arrivò solo al 49,8%. L'anno dopo la legge fu abrogata e si tornò ad un sistema proporzionale puro¹².

Oltre all'ostacolo del proporzionale, altri fattori concorsero in parte all'instabilità dei governi centristi ed in parte a favorire la possibilità di sperimentare una nuova formula politica, il centro-sinistra. Dal punto di vista interno l'Italia durante gli anni '50 vive un periodo di boom economico, che favorisce *in primis* lo sviluppo del settore industriale ed indirettamente anche i partiti che nelle industrie coltivano il proprio elettorato, provocando inevitabilmente un aumento della loro rappresentanza parlamentare. Sul fronte esterno la crisi d'Ungheria del 1956 comporta una frattura fra il Pci, che non si distaccherà in maniera netta dalla linea d'azione di Mosca, ed il Psi, che invece inizia ad intraprendere una strada che lo porterà ad assumere un carattere sempre più "moderato". Altri eventi internazionali favoriranno il mutamento dello scenario politico italiano: l'elezione di Kennedy che sostituirà Heisenower alla Casa Bianca, la morte di Stalin, l'avvento di Chruscev e la destalinizzazione, nonché la fine della guerra di Corea permetteranno la diffusione di un clima più disteso fra il mondo occidentale e quello socialista.

A coronare la formazione di un ambiente più favorevole all'apertura a sinistra c'è un importantissimo evento interno alla Democrazia Cristiana: al Consiglio Nazionale della Dc delle *Domus Mariae*, nel 1959, viene designato come nuovo Segretario di partito Aldo Moro, esponente di spicco dell'ala sinistra del partito e quindi favorevole ad un coinvolgimento dei socialisti¹³.

¹¹ Ivi, pp. 47-60

¹² Ivi, pp. 59-60

¹³ Ivi, pp. 71-77

Tuttavia neanche la stagione del centro-sinistra fu priva di ostacoli: in particolare questa collaborazione comportò la nascita di alcune fratture all'interno della sinistra socialista: il Psi si spaccò in due provocando la scissione del Psiup guidato da Lombardi, che rappresentava quella parte del partito diffidente verso un'alleanza con la Dc ed il Psdi. Questa frattura portò Nenni, segretario del Psi, a ritrattare le condizioni dell'apertura ai partiti centristi e ad aprire varie crisi di governo nel corso degli anni '60. Parallelamente questi anni vedono l'intensa manifestazione di varie forze interne alla società: un evento significativo è quello relativo al Caso Sifar, in cui il Generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo propose alle alte cariche dello Stato il Piano Solo, un programma che comprendeva una serie di interventi eccezionali a danno dei socialisti e dei comunisti, quali ad esempio l'arresto di alcuni politici o l'occupazione militare di alcune aree; anche i movimenti di protesta dei giovani e degli studenti costituiscono un fenomeno particolarmente significativo: si trattò di una vera e propria ondata di proteste ed occupazioni contro le istituzioni e contro un sistema politico che non appariva in grado di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni¹⁴.

Col tempo, infatti, la partitocrazia italiana cominciava a dimostrare qualche falla. Come abbiamo visto già dagli anni '60 iniziavano a manifestarsi forze ostili allo Stato o comunque alle istituzioni: il movimento degli studenti rappresentava istanze politicamente di sinistra che ormai non trovavano un riferimento istituzionale nemmeno nel Pci; al contempo il Piano Solo costituiva l'emergere di una fetta di società ostile all'apertura a sinistra e probabilmente più orientata verso una svolta quasi autoritaria, anche probabilmente perché a prendere l'iniziativa fu una classe di forze dell'ordine che aveva fatto carriera dopo una formazione giovanile fascista¹⁵.

Durante gli anni '70 poi il distacco si faceva sempre più evidente: la società era cambiata e stava ancora cambiando in fretta, e la imponente presenza dei tradizionali partiti di massa nella vita dei cittadini e soprattutto dello Stato cominciava a farsi quasi ingombrante. Anche in relazione alle particolarità organizzative tipiche del partito di massa, è chiaro come il funzionamento di macchine così ampie ed articolate abbia richiesto una notevole quantità di risorse economiche, ponendo quindi il problema del reperimento di tali risorse. A questo si aggiungevano un basso livello di produttività nel *policy-making* dovuto alla frammentazione partitica e all'asprezza dello scontro ideologico, oltre all'assenza di alternanza al governo.

I cambiamenti dell'epoca post-industriale, lo sviluppo di un contesto sociale più frammentato e per questo più autonomo rispetto alla politica, ponevano in essere la necessità che

¹⁴ Ivi, pp. 80-89

¹⁵ Ibidem

insieme alla società anche la politica dovesse cambiare: a istanze nuove doveva dare risposte nuove. Invece durante gli anni '70 si passò dall'emergere di forze extraparlamentari di sinistra del '68, a forse eversive e violente sia di sinistra che di destra: il terrorismo neo-fascista e quello comunista. All'emergere di un'eterogeneità sociale sempre più evidente e del declino delle masse tipiche della prima metà del '900, i partiti tradizionali non reagirono avviando un processo evolutivo, ma fornendo nuovamente risposte politiche ad istanze di carattere sociale: i governi di solidarietà nazionale, per combattere la crisi sociale della fine degli anni '70, rappresentano forse l'inizio del declino dei partiti di massa tradizionali¹⁶.

Infatti il frutto degli anni del compromesso storico è un'ulteriore frammentazione politica, con la nascita di nuovi partiti in cui confluiranno parti dell'elettorato tradizionalmente appartenenti alla Dc ed al Pci, che, infatti, vedranno diminuire gradualmente il loro consenso: la prima passerà dal 38,7% del 1976 al 29,7% del 1992, mentre il secondo nello stesso periodo crollerà dal 34,4% al 16,1%.

La manifestazione più evidente del dissenso trova espressione nelle forme del non-voto (astensioni, schede bianche e nulle): tra il '48 e il '76 questo si mantiene su livelli abbastanza bassi (di media non arriva nemmeno al 10%), mentre dal '76 in poi comincia gradualmente ad aumentare fino a raggiungere il 17,4% nel 1992¹⁷. I partiti vengono individuati sempre più come la causa di tutti i mali: sono organismi che hanno occupato lo Stato dal quale risucchiano sempre più risorse finanziarie (anche illecitamente) a danno dei contribuenti, con le loro strutture verticistiche, dando solo l'illusione all'elettore di contare qualcosa, di partecipare attivamente e con efficacia al processo decisionale; ma la realtà è che le decisioni cadono dai vertici verso la base. Anche il professionismo politico comincia a provocare diffidenza, e mal si sopporta che ci siano persone che invece che vivere *per* la politica, vivono *di* politica¹⁸.

A dimostrazione della delusione che colpiva l'elettorato, in un primo momento e soprattutto di sinistra, Piero Di Giorgi ricorda come fosse stata la stessa classe operaia e studentesca a distaccarsi per prima dal partito di riferimento: in particolare già dalla contestazione del '68-'69 vengono elaborate forme di democrazia diretta mediante assemblee come i CUB (Comitati Unitari di Base) alla Pirelli¹⁹. Sorgono così movimenti alternativi ai partiti tradizionali che ne minano le basi e ne fanno disperdere l'elettorato.

¹⁶ G. Quagliariello, *Ascesa e declino del partito politico: gli ultimi vent'anni*, in Enciclopedia Italiana, p. 5

¹⁷ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia: Dalla Prima alla Seconda Repubblica*, Roma, Carrocci, 2007, p. 27

¹⁸ P. Di Giorgi, *Dalle oligarchie alla democrazia partecipata*, Palermo, Sellerio, 2009, p. 105

¹⁹ Ivi, p. 118

Dopo decenni in cui le parole *politica* e *partito* sono state accompagnate dai concetti di *comunità*, *partecipazione*, *attivismo*, questo rapporto comincerà a rompersi in maniera apparentemente irreparabile. Alla fine degli anni '70 si scorgono le prime crepe di una parete che comincerà a crollare durante gli anni '80 con l'esplosione del debito pubblico e che verrà completamente spazzata via dallo scandalo di Tangentopoli e dal crollo delle ideologie, segnato dalla caduta del Muro di Berlino e dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

1.2. Fine degli anni '80 e primi '90: l'abbandono di sezioni e circoli di partito.

Con un'intervista di Eugenio Scalfari, uscita su *La Repubblica* il 28 luglio 1981, Enrico Berlinguer, a quel tempo leader e segretario generale del Pci, aveva già denunciato gli errori e le criticità della partitocrazia in Italia, puntando il dito contro il totale assorbimento da parte dei partiti della macchina amministrativa e burocratica dello Stato: «I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai-TV, alcuni grandi giornali. Insomma tutto è già lottizzato e spartito, o si vorrebbe lottizzare o spartire. E il risultato è drammatico. [...] I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune»²⁰.

Durante gli anni '80 diverse ragioni avrebbero determinato il crollo del consenso verso i partiti e, più in generale, la sfiducia verso la politica. In primo luogo durante gli anni '80 i nodi di quello che si potrebbe definire un anacronismo dei partiti di massa cominciavano a venire al pettine. Al contempo la politica e le sue forme comunicative iniziavano a cambiare, a fronte anche del normale evolversi della società civile nel tempo.

In questi anni quello che prima era, tramite la militanza, un rapporto lineare tra la politica e la società civile, vide l'inserimento di un terzo elemento: la televisione. L'affermazione della televisione come mezzo principale di comunicazione politica, la sua privatizzazione e deregolamentazione, e infine anche la diffusione di una prassi giornalistica particolarmente critica nei confronti della classe politica, fecero sì che dopo trent'anni dal suo arrivo in Italia la televisione

²⁰ L. Savoca, *La democrazia del Grillo*, Catania, C.U.E.C.M., 2013, pp. 19, 20

entrasse nella scena politica in maniera dirompente, rompendo il paradigma del rapporto lineare di cui sopra, e sostituendolo con un rapporto triangolare appunto tra sistema radiotelevisivo-opinione pubblica-politica²¹. Il crescente peso che assume la televisione nell'acquisizione del consenso rende l'azione militante superflua. La tentazione a restare in casa è forte, l'arena politica non è più in strada ma dietro ad uno schermo grazie al quale è possibile acquisire tutte le informazioni utili per prepararsi alle elezioni, ridotte ormai all'unico momento in cui il cittadino può veramente contare qualcosa o almeno manifestare la propria influenza nel processo decisionale²².

Inoltre la crisi dei partiti di massa è palesata anche dalla nascita o la crescita in termini di consenso di diversi partiti di particolari entità: il crescente peso elettorale relativo alle varie leghe regionali del nord-Italia è indice di questa crisi: questi partiti, successivamente riuniti sotto lo stemma della Lega Nord di Umberto Bossi, si faranno portatori non di identità ideologiche, bensì del malumore diffuso contro la malapolitica dei partiti tradizionali.

L'esempio forse più emblematico del cambiamento della forma del partito ci è fornito dall'evoluzione del Psi con la guida del suo segretario Bettino Craxi, non tanto per la proposta politica di cui si fece portatore, ma per il modo in cui la sua leadership rivoluzionerà le dinamiche interne al partito. Riccardo Lombardi, leader storico dei socialisti, non esitò a dichiarare che Craxi «guida[va] il partito secondo i criteri del *Fuhrerprinzip*. Da oggi questo criterio è norma di vita interna in un partito per tradizione pluralistico e percorso da vene libertarie²³».

Fu con lui che il Psi cambiò completamente la sua struttura gerarchica: tradizionalmente un partito assembleare e pluralista (per anni infatti diviso fra la corrente nenniana e quella lombardiana) si ritrovò a diventare un partito personalizzato, riunito o assoggettato sotto la pubblica immagine del suo leader. Viene facile immaginare il carisma del Craxi, forse primo (insieme a Pannella) leader di un partito davvero leaderizzato, se si pensa al discorso fatto alla Camera il 3 luglio 1992. Premettendo che avrebbe parlato il linguaggio della verità, da un'aula parlamentare e di fronte alla nazione, aveva affermato che buona parte del finanziamento politico era «irregolare o illegale», e concludendo che tuttavia «un finanziamento irregolare o illegale non poteva essere utilizzato come un esplosivo per far saltare un sistema, per delegittimare una classe politica²⁴». In breve: Craxi era entrato in aula, aveva spogliato sé e le persone che lo circondavano mettendone a nudo le colpevolezze, ma non aveva cercato la redenzione, bensì mostrato a tutti

²¹ G. Quagliariello, *Ascesa e declino del partito politico: gli ultimi vent'anni*, in Enciclopedia Italiana

²² L. Savoca, *La democrazia del Grillo*, Catania, C.U.E.C.M., 2013, p. 17

²³ L. Di Nucci, *Democrazia distributiva*, Il Mulino, 2016, p. 110

²⁴ Ivi, p. 114.

come lanciava la pietra, ma poi nascondendo la mano, aveva ammesso la colpa ma rifiutato la condanna.

Secondo Vittorio Foa, «Craxi non si rendeva conto dell'importanza della dimensione morale nella vita politica, convinto che la pratica del finanziamento illecito riguardasse l'intera classe politica, non capiva che esisteva una morale comune distinta dalla logica giudiziaria»²⁵. Grazie a Craxi il Psi passò da partito schiacciato dall'ombra del Pci, ad alleato necessario della Dc e membro fondamentale del pentapartito per il mantenimento della stabilità parlamentare dei governi degli anni '80.

Un'altra forza politica fuori dagli schemi del partito tradizionale è il Partito Radicale. Un partito di opinione, fondato non sull'appartenenza ad una particolare ideologia o orientamento politico, bensì sulla base di linee di pensiero e convinzioni in merito a specifiche questioni di carattere sociale e politico. Non a caso infatti il Pr si fece promotore in prima linea di numerosi referendum.

La particolarità dell'intenso ricorso che si fece all'istituto referendario già dagli anni '70 fu che alcuni attori politici, *in primis* lo stesso Pr come allo stesso modo il democristiano Mario Segni, si fecero interpreti di un desiderio del cittadino di influenzare politicamente il corso degli eventi, con una modalità attraverso cui viene lasciato molto poco spazio di manovra ai partiti.

Il primo referendum di particolare rilevanza dal punto di vista del rapporto fra politica e società civile è quello del 1978, promosso dal Partito Radicale, sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. In occasione di questa consultazione, nonostante il raggiungimento del *quorum*, la proposta non andò in porto a causa della vittoria del *no* per pochi voti.

Per quanto riguarda i referendum promossi da Segni, meritano particolare attenzione quelli del giugno del 1991 e dell'aprile del 1993²⁶:

Il primo, sulla riduzione delle preferenze per l'elezione della Camera dei Deputati, conteneva anche altri due quesiti che potevano costituire elementi di avvicinamento ad un sistema elettorale maggioritario, ma che furono bocciati dal giudizio della Corte Costituzionale. In occasione di questa consultazione, emblematico quanto controproducente fu l'invito del segretario Psi Bettino Craxi ad “andare al mare” invece che a votare: il quesito invece risultò approvato ed il *quorum* raggiunto con il 62%²⁷.

²⁵ Ivi, p. 112

²⁶ G. Vecchio, I partiti: autonomia associativa e regime europeo di democraticità nella partecipazione politica, Edizione Scientifiche Italiane, 2016, p.75

²⁷ Archivio storico delle elezioni, Referendum del 9/06/1991:

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=F&dtel=09/06/1991&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

Il secondo, invece, che aboliva il finanziamento pubblico ai partiti e introduceva il sistema elettorale maggioritario per l'elezione del Senato, fu approvato con larghissima affluenza alle urne (76%)²⁸: con la legge di attuazione del secondo quesito si introdurrà poi il Mattarellum, sistema elettorale misto per Camera e Senato. Lo stesso Mario Segni, forte dell'intenso appoggio dell'opinione pubblica, fonderà un suo partito, il Patto Segni, con il quale correrà per le elezioni politiche del 1994, raccogliendo il 15% delle preferenze.

Un altro fattore che contribuì fortemente al distacco fra la classe politica ed i cittadini fu il dissesto economico che colpì l'Italia durante gli anni '90. Dopo il boom economico degli anni '80, diventava palese l'impossibilità per lo Stato italiano di continuare a sostenere una spesa pubblica così intensa, per anni asse portante di uno stato sociale che aveva concesso agli italiani di mantenere un tenore di vita probabilmente più alto di quanto lo Stato avrebbe potuto permettersi. Questo fenomeno di sviluppo particolarmente durante gli anni '90 anche e soprattutto per lo sviluppo dell'integrazione europea e per i vincoli economici che comportava.

Oltre ad un crescente dissenso verso una malapolitica che aveva condotto l'Italia sull'orlo del baratro, una conseguenza importante della situazione economica dello Stato italiano fu il blocco di quel meccanismo clientelare di compravendita dei voti che costituiva un importante pilastro per la stabilità della partitocrazia, in particolare nelle regioni meridionali.

Inizia così un periodo di difficoltà per gli italiani provocato da una situazione economica in forte dissesto e da risanare urgentemente²⁹. Rispetto a queste dinamiche l'anno cruciale è il 1992, quando con la firma del trattato di Maastricht viene istituita l'Unione Europea e creata l'Unione economica e monetaria. La colpa attribuibile alla classe politica di quel tempo fu probabilmente quella di sottovalutare questo passaggio, che comportava che entro il 1999 l'Italia dovesse rientrare in parametri economici dai quali era molto lontana, a causa soprattutto della forte spinta inflazionistica dovuta all'enorme crescita del debito in particolare durante gli anni '80. Il governo Amato, insediatosi nel luglio del '92, fu quindi costretto ad un'inversione di rotta: emanò nel giro di due giorni due decreti che prevedevano il prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti bancari ed un'imposta straordinaria sugli immobili. Successivamente lo stesso governo presentò in Parlamento una legge che conteneva quattro deleghe che impegnavano il governo a riorganizzare i settori della sanità, della finanza locale, della previdenza e del pubblico impiego entro novanta giorni dall'approvazione. Il successivo commento del premier a queste

²⁸ Archivio storico delle elezioni, Referendum del 18/04/1993:

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=F&dtel=18/04/1993&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

²⁹ L. Savoca, *La democrazia del Grillo*, Catania, C.U.E.C.M., 2013, p. 17

prime misure fu che «L'Italia era sull'orlo del baratro», in una situazione di emergenza finanziaria che la costrinse anche alla trasformazione in società per azioni di Iri, Eni, Ina ed Enel³⁰.

Contemporaneamente al crollo del consenso e dell'appoggio ai partiti tradizionali, oltre a questi nuovi partiti emerge un altro attore, non politico, che tenta di prendere le redini dello Stato in crisi, e che dando vita in questo modo a quello che potrebbe essere definito un *conflitto fra i poteri* dello Stato: la magistratura³¹. Fu il Pci di Berlinguer a basare notevolmente, in particolare durante gli anni '70, la sua propaganda sulla *questione morale*, come testimonia anche quanto affermato dall'ex leader comunista nell'intervista di Scalfari. Con lo scoppio di Tangentopoli, infatti, la magistratura erediterà dal Pci quel ruolo di difesa della moralità, e soprattutto proprio per questo, forte dell'appoggio popolare, inizierà un percorso quasi di supplenza al vuoto politico lasciato dai partiti: si tratta infatti di un semplice sistema di bilanciamento fra i tre poteri dello Stato, che di norma si trovano in uno stato di equilibrio; ma quando uno (o due) di questi perde potere, o legittimità, o consenso (come in questo caso il potere legislativo in mano alle rappresentanze parlamentari dei partiti, e di conseguenza anche quello esecutivo) l'altro emerge e si rafforza (il potere giudiziario). Non a caso infatti nel giro di qualche anno Antonio Di Pietro, esponente di spicco del *pool* di *Mani Pulite*, si candiderà alle elezioni politiche.

Tangentopoli infatti sarà in definitiva l'ultimo fattore in linea temporale che provocherà definitivamente il crollo del sistema partitico italiano ed in generale dei partiti di massa, in quanto si tratterà di una bufera che travolgerà quasi l'intera classe dirigente italiana, dai politici a figure del mondo economico, iniziata con l'arresto di Mario Chiesa, dirigente socialista colto in flagrante mentre intascava una tangente. I partiti più colpiti dalle vicende giudiziarie saranno la Dc e il Psi, che usciranno dalla prima repubblica completamente distrutti³².

Mentre il Psi e la Dc verranno distrutti dallo scandalo di Tangentopoli tra il 1992 ed il 1993, il Pci aveva già fatto i conti con la storia dal 1989. Con la caduta del Muro di Berlino viene a sparire il riferimento ideologico, l'appoggio elettorale, e infine il sostegno economico al primo Partito comunista d'Europa. Si tratta del colpo di grazia al Pci che era già in fase discendente: durante gli anni '80 la delocalizzazione e frantumazione del sistema produttivo insieme con la morte di Berlinguer, che si faceva in primis portatore della causa della *questione morale*, provocarono un lento diminuire dell'appoggio elettorale verso il partito.

³⁰ L. Di Nucci, *La democrazia distributiva: Saggio sul sistema politico dell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 106, 115, 116.

³¹ Ivi, p. 121

³² Ivi, p. 107.

Questo evento fu destabilizzante non solo per il Pci, ma per tutto il sistema partitico italiano, che si era costruito intorno alla proiezione interna di una frattura presente sul piano internazionale. Con la caduta del muro venne a mancare alla Dc un potente fattore di aggregazione per quelli che temevano il sistema, politico ed ideologico, del comunismo: il nemico comunista non c'era più, ed il rischio di una deriva del Paese verso il totalitarismo sovietico era ormai rimosso. A testimonianza palese di questo processo è il crollo dell'elettorato, sia del Pci (poi Partito dei Democratici di Sinistra) che della Dc tra le elezioni politiche del 1979 e quelle del 1992³³:

	1979	1983	1987	1992
Dc	38,30 %	32,93%	34,31%	29,66%
Pci (Pds nel 1992)	30,38%	29,89%	26,58%	16,11%

Fu così che dagli anni '80 si è dato il via ad una «modificazione della fisionomia dei partiti. [...] La personalizzazione della politica, fenomeno che verrà analizzato nel prossimo capitolo, ha costituito il leitmotiv di questa riforma strisciante in cui la comunicazione mass-mediatica ha via via soppiantato l'organizzazione capillare sul territorio³⁴». È innegabile, oltre alle questioni politiche appena affrontate, ammettere che questo processo sia frutto anche di profondi cambiamenti sociali, soprattutto dal punto di vista della stessa socializzazione culturale e politica. Nei primi decenni di storia repubblicana l'alfabetizzazione culturale era molto inferiore rispetto ad oggi, soprattutto per il ruolo più marginale ricoperto dai mezzi di comunicazione. Negli ultimi trent'anni invece l'espansione e la velocizzazione dell'informazione ha attivato dinamiche sociali che potrebbero rendere fuori luogo ed eccessivamente nostalgico un ritorno ai tradizionali metodi di *fare politica*.³⁵

Per quanto retorico possa sembrare, il tempo cambia le società attraverso forze che si possono studiare solo a posteriori, o a malapena prevedere con una non indifferente dose di incertezza. Per questo non è difficile affermare che le affrontate nelle pagine precedenti abbiano condotto l'Italia a sperimentare un rapporto diverso tra politica e società civile. Ormai l'arena politica è in TV e la discesa in campo di Silvio Berlusconi, a quel tempo celeberrimo imprenditore

³³ Archivio storico delle elezioni, Camera dei Deputati, Ministero dell'Interno: <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C>

³⁴ L. Savoca, *La democrazia del Grillo*, Catania, C.U.E.C.M., 2013, p. 39

³⁵ Ibidem

e soprattutto personaggio pubblico, ne è la conferma. Nelle pagine successive, infatti, si vedrà come la partecipazione politica e le sue modalità si evolveranno dal 1994 durante tutto il cosiddetto *ventennio berlusconiano*.

ANTITESI: SECONDI '90 E PRIMI 2000

«La storia d'Italia è a una svolta. Da imprenditore, da cittadino e ora da cittadino che scende in campo, senza nessuna timidezza ma con la determinazione e la serenità che la vita mi ha insegnato, vi dico che è possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politicanti senza mestiere. Vi dico che è possibile realizzare insieme un grande sogno: quello di un'Italia più giusta, più generosa verso chi ha bisogno, più prospera e serena, più moderna ed efficiente, 'protagonista in Europa e nel mondo.»

Silvio Berlusconi, discorso di candidatura, 26
gennaio 1994

2.1. La chiusura nel privato dell'elettore e l'antipolitica di Berlusconi

La bufera di tangentopoli si concluderà con un bilancio scandaloso. L'autoscioglimento per tangenti dei consigli comunali di Milano e Roma e l'arresto dell'intera giunta regionale abruzzese rappresentano solo la punta dell'iceberg: solo tra il 1992 e il 1993 gli avvisi di garanzia costringeranno tre segretari di partito (Craxi, La Malfa e Altissimo), sette ministri e il segretario della commissione parlamentare per le riforme istituzionali, Ciriaco De Mita, a dimettersi. In definitiva l'intervento della magistratura sulla classe politica coinvolgerà quasi l'intera classe dirigente: verranno aperte 6000 inchieste su 338 deputati, 100 senatori, 331 consiglieri regionali, 122 consiglieri provinciali e 1.525 consiglieri comunali³⁶.

Questa enorme delegittimazione della classe dirigente nella sua quasi totalità porterà nell'immediato a due importanti conseguenze: nel 1993, per la prima volta, il Presidente della Repubblica (in quel momento Oscar Luigi Scalfaro) affiderà la carica di Presidente del Consiglio ad

³⁶ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia*, Carocci editore, Roma, 2007, p. 61

un *non politico*, l'ex governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, anche per urgenti necessità di provvedimenti di politica economica; e in secondo luogo, dopo quasi 50 anni, degli ex comunisti (Pds) entreranno nell'area di governo³⁷.

Ciampi non sarà l'unico *non politico* negli anni '90 ad arrivare a Palazzo Chigi: il 26 gennaio 1994, con un discorso alla nazione, Silvio Berlusconi annuncerà la sua *discesa in campo*, la sua candidatura per le elezioni politiche del 1994.

Nel giro di pochi anni la delegittimazione della classe politica che aveva governato il paese per quasi cinquant'anni, insieme alla nomina del governatore della Banca d'Italia a premier, e alla candidatura alle politiche di un imprenditore, non possono essere eventi casuali. Si respira sempre di più un clima antipolitico ed antipartitocratico, di cui tangentopoli è sicuramente causa principale e la candidatura di Berlusconi, in quanto non politico, è sintomo. Dopo le inchieste di Tangentopoli, molti italiani si sono abbandonati alla disillusione e alla sfiducia verso tutto ciò che può rappresentare un politico: sono in primis i modelli di comunicazione del politico professionista ad essere messi gradualmente in discussione in favore di un vocabolario semplice, magari con argomentazioni deboli e a tratti anche retoriche, strumenti tesi essenzialmente a conquistare l'elettore "di pancia".

Berlusconi si presenta come un soggetto apolitico: imprenditore di professione e per di più già ricchissimo, quindi disinteressato alla politica come fonte di arricchimento personale, ma anche sprezzante della pratiche parlamentari avvertite come procedure inutili e fumose e soprattutto dell'intrusione dello Stato nella vita delle persone. Non a caso si fa portatore dell'eredità dell'anticomunismo: secondo la propaganda berlusconiana, gli ex membri del disciolto Pci si ripresentano sotto lo stendardo del Pds, indossando maschere che permettono la loro presenza anche nell'istituzione governativa, pur essendo ancora legati ad un'ideologia anti-occidentale ed anti-liberale.

L'intuizione di Berlusconi coglie nel segno. Infatti «gli italiani, (...) ebbero paura dell'alternativa progressista, perché la sinistra ex-comunista non riuscì a presentarsi con il volto nuovo e rassicurante di un partito socialdemocratico o laburista di tipo europeo»³⁸.

Insomma è come se il cittadino italiano volesse allontanarsi sempre di più dal mondo della politica limitandosi all'attività di delega. Così facendo, l'attività di militanza nei partiti sarà svolta sempre più da una fascia ristretta di cittadini. La maggior parte degli aventi diritto di voto limita la propria partecipazione al momento elettorale³⁹. Lontani, allora, appaiono i tempi in cui i comizi, e le altre

³⁷ Ivi, pp. 61,62

³⁸ L. Di Nucci, *La democrazia distributiva*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 108

³⁹ Leo Pugliese, *La cittadinanza politica: tra partecipazione, riforme e partiti*, Napoli, L'Orientale, 2002, p. 81

occasioni analoghe di incontro, svolgevano un ruolo fondamentale nel rinvigorire l'identità di gruppo e rafforzare i legami organizzativi. [...] La cultura politica odierna è, in realtà, una cultura caratterizzata da due sentimenti ed atteggiamenti che si vanno affermando in misura sempre più crescente: l'apatia e l'alienazione. E' infatti innegabile lo scarso livello di attaccamento e di identificazione dell'individuo con il regime democratico, così come la scarsa partecipazione dello stesso alla vita politica, o le conoscenze che esso possiede sui temi politici. E' innegabile, anche, il diffuso senso d'impotenza che pervade i singoli sulla capacità, e soprattutto possibilità, di influire sulle decisioni politiche sia a livello locale che nazionale»⁴⁰.

A testimonianza della disillusione verso le istituzioni e verso la politica è possibile ricordare il risultato di una ricerca di Ida Galli, docente di psicologia sociale all'Università degli studi di Napoli Federico II, svolta in questo ateneo prima delle elezioni del 1994, prendendo un campione di 246 studenti. Viene chiesto a 142 studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia (dichiaratisi di centrosinistra) e 104 della Facoltà di Ingegneria (dichiaratisi di centrodestra) di associare i primi 10 concetti che vengono loro in mente in riferimento allo Stato italiano.

Per quanto riguarda la rappresentazione sociale dello Stato per gli studenti di Filosofia, essa corrisponde al caos quasi nel 100% dei casi. Un primo insieme è formato dai concetti di *disorganizzazione, corruzione e burocrazia* ad un livello di agglomerazione pari ad 1,65 (cioè matematicamente ad ogni 1,65 intervistati corrispondono queste risposte); un secondo agglomerato è composto dai concetti di *mafia, disoccupazione e tangenti* (1,98); ed un terzo è costituito da *partitocrazia e potere*. Gli elementi considerati più distanti dallo Stato italiano invece sono *politica* (4,10) e *democrazia* (5,10)⁴¹. Per gli studenti di Ingegneria lo scenario non si presenta molto diverso. Anche per loro il concetto che più si avvicina allo Stato italiano è quello di *caos*; un primo agglomerato è composto da *corruzione, politica e tangenti* (1,70); successivamente troviamo *mafia, potere e burocrazia* (2,10) e *partitocrazia, disorganizzazione e disoccupazione*; e infine troviamo il concetto di *democrazia* (4,00)⁴².

Anche i sondaggi dell'Eurobarometro hanno puntualmente confermato la scarsa considerazione che gli italiani hanno delle proprie istituzioni politiche: nell'Europa composta da 15 Stati «l'Italia detiene il primato del livello più basso di fiducia nei confronti del governo, del Parlamento e della pubblica amministrazione. Ugualmente, tra il 1999 e il 2003, gli italiani sono quelli che si dichiarano più insoddisfatti per il funzionamento della democrazia nel proprio paese»⁴³.

⁴⁰ Ivi, pp.82-83

⁴¹ I. Galli, *Dalla I alla II repubblica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, p. 73, 74, 75

⁴² Ibidem

⁴³ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia*, Roma, Carocci editore, 2007, p. 54

Altro sintomo del sentimento antipolitico è indicato dal numero di movimenti che, già dal 1992, rinunciano all'etichetta di *partito*: oltre a Forza Italia (il partito di Berlusconi) la Lega Nord e la Rete di Mario Segni, per non parlare dei vari Unione di Centro e Centro Cristiano Democratico, frutti della frammentazione delle varie correnti prima appartenenti alla Democrazia Cristiana.

E' soprattutto la Lega Nord che si fa portatrice di forti istanze anti-politiche. Tanti sono i temi che potrebbero essere trattati in riferimento a questo partito, nato alla fine degli anni '80 dalla fusione delle *leghe* delle varie regioni settentrionali. Ma primo su tutti il suo spirito regionalista e i toni che lo contraddistinguono. Si tratta di un movimento talmente antipolitico che, in reazione alle 'ruberie ed egoismi' della classe dirigente italiana, si fa portatore di una forte spinta secessionistica (che in un secondo momento diventerà federalista): l'obiettivo originario è quello dell'indipendenza delle regioni del nord dalla disonestà e dalla mala politica di *Roma ladrona* e dal malaffare delle regioni del sud Italia, le quali, secondo i leghisti, hanno per anni goduto di benefici ottenuti attraverso le tasse pagate dagli onesti ed operosi lavoratori del nord. Secondo la Lega, la politica era stata patologicamente onnipresente ed onnipotente, e con la pretesa di fare il bene del Paese aveva soffocato quest'ultimo con un carico fiscale eccessivo e aveva finanziato, soprattutto con il debito, uno stato sociale corrotto e malfunzionante per fini elettorali⁴⁴. Questa posizione fu, per di più, accompagnata da un'immagine e da toni completamente antitetici rispetto a quelli utilizzati dal politico tradizionale. Il linguaggio era, per usare un eufemismo, molto semplice, a tratti volgare. In particolare quello utilizzato dal suo leader, Umberto Bossi, che fece proprio della sua estetica antipolitica un punto di forza: voce rauca, spesso e volentieri anche alta, utilizzo ricorrente del dialetto ed abbigliamento informale con polo o camicia e canottiera. Bossi costituisce apparentemente il lavoratore medio, la rappresentazione perfetta dell'uomo che paga le tasse e che è stanco di ricevere in cambio il prodotto di una politica scadente e corrotta.

Mentre Bossi incarna la rappresentazione di quello che il lavoratore o cittadino medio è, Berlusconi rappresenta ciò che il lavoratore o cittadino medio vorrebbe essere. E' anche così che questi due leader si ritrovano ad essere figure sufficientemente compatibili da permettersi un'alleanza elettorale che garantirà al *Cavaliere* la vittoria nei collegi delle regioni settentrionali.

Tuttavia un'alleanza con un partito così fortemente anti-meridionalista come la Lega costituiva un rischio per il consenso proprio nel Sud. Per questo Berlusconi optò, nel Mezzogiorno, per una

⁴⁴ L. Di Nucci, *La democrazia distributiva*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 132

seconda coalizione parallela alla prima, con Gianfranco Fini, anch'egli personaggio di spicco di questo periodo transitorio.

Leader del Msi-Destra Nazionale, Fini capì che il riferimento ideologico post-fascista del suo partito era ormai divenuto anacronistico. Per questo rivoluzionò il partito, non senza lotte interne, al fine di istituzionalizzarlo ma mantenendo la sua posizione di destra e conservatrice. Nacque infatti, al Congresso di Fiuggi del 1995, Alleanza Nazionale, un partito che abbandona, oltre ai riferimenti al fascismo, la sua impronta anti-capitalista ed anti-americana e si apre alla collaborazione con Forza Italia e il Ccd.

Fini fu, forse in maniera strategica, sostenuto pubblicamente da Berlusconi per le elezioni amministrative al comune di Roma nel 1993 contro Francesco Rutelli, leader de La Margherita. La mossa del leader di Forza Italia si rivelò un investimento a lungo termine, in modo tale da aprire buoni rapporti con Fini e raccogliere i voti che sapeva AN avrebbe preso al sud.

Dal multipartitismo della Prima Repubblica si passò così ad un bipolarismo composto da due coalizioni: da un lato quella dei Progressisti, guidata da Pds, affiancato da Rifondazione Comunista, Verdi, La Rete, Alleanza Democratica, Partito Socialista, Cristiano-sociali e Rinascita Socialista (a cui si aggiungeranno nelle elezioni successive l'Italia dei Valori di Di Pietro ed il Movimento dei Sindaci); dall'altro il Polo del Buon Governo, composto da FI e AN, ed il Polo delle Libertà, formato da FI e Lega. «Formando due coalizioni [...] il leader di Forza Italia riuscì a coinvolgere nel suo progetto [...] attori politici molto distanti senza pretendere che siglassero un accordo tra loro. Fu questa la vera mossa vincente, in quanto Berlusconi si fece garante del patto candidandosi come leader dell'area moderata del Paese in alternativa a Segni»⁴⁵.

Come si può notare, quello italiano costituisce ancora un sistema partitico abbastanza composito, e che, in quanto bipolare, favorisce certamente una maggiore aggregazione del voto in caso di coalizione per le elezioni, ma che rivelerà in futuro una forte instabilità delle maggioranze parlamentare⁴⁶. «Si trattava di alleanze acchiappavoti [...] che andava[no, da un lato] da Rifondazione comunista sino a una pattuglia di repubblicani [e che quindi] non rappresentava di per sé una coalizione di governo»⁴⁷ e dall'altro da una coalizione fatta da destre molto, forse troppo, diverse tra loro: una postfascista, nazionalstatalista ed antiliberalista, un'altra antinazionale e federalista, ed infine quella berlusconiana caratterizzata, quasi da una generale indifferenza per qualunque valore etico-

⁴⁵ Ivi, p. 128

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Ivi, p. 130

politico; destre unite in sostanza solo dal carisma e dal successo elettorale del proprio leader, nonché dalla volontà di impedire alla sinistra di governare il paese.

Alla fine Berlusconi con la sua doppia coalizione (Polo delle Libertà con la Lega e Polo del Buon Governo con AN) vincerà le elezioni politiche del 1994 e diventerà Presidente del Consiglio. Le cause di questa vittoria, oltre che ai suoi toni anti-politici e anti-comunisti, possono essere attribuite anche ad altri fattori.

Uno fra questi fu il fatto che il Cavaliere aveva assicurato, nonostante la precaria situazione delle casse dello Stato, che il suo governo avrebbe adottato misure «per chi [era] più debole, per chi cerca[va] lavoro, per chi [aveva] bisogno di cure, per chi, dopo una vita operosa, [aveva] diritto di vivere in serenità»⁴⁸. Berlusconi si mostrava vicino al cittadino medio, dimostrando di comprendere a pieno le difficoltà della vita quotidiana, aggravate da una stretta fiscale che erodeva sempre di più i risparmi privati. Il problema reale era che lo Stato necessitava di quella stretta fiscale, al fine di rialzarsi da una condizione economica precaria e di rispettare i parametri di Maastricht.

Mentre dall'altro versante, come leader dei Progressisti, c'era un Occhetto appartenente alla vecchia classe politica, in giacca e cravatta, derisorio nei confronti di un Berlusconi che probabilmente non si rendeva conto dell'importanza e al contempo della pericolosità delle proprie promesse, ma che proprio grazie a queste fu preferito al triste e professionale realismo del leader Pds⁴⁹.

Berlusconi, e soprattutto il suo partito, si presentavano, per la prima volta, in totale antitesi con il passato novecentesco e dei partiti di massa. Forza Italia era un partito *leggero*, in cui la membership non costituiva una priorità organizzativa ed il cui radicamento sul territorio era irrilevante. Non era più prevista l'attività di militanza, ma vengono fondati 6840 Club che fungevano da “vetrine pubblicitarie”: l'iscrizione al partito non necessitava il coinvolgimento attivo alla vita politica, ma costituiva l'inserimento in una struttura piramidale paragonabile a quella di un'azienda. L'attivista era il *promotore*, che aveva il compito di gestire un proprio portafoglio di clienti, monitorandone bisogni ed aspettative, per poi comunicarle al proprio coordinatore comunale, provinciale, regionale e nazionale⁵⁰. Ciò che costituiva il fattore di aggregazione era il suo simbolo, il suo leader e il modo in cui questo si relazionava con i suoi elettori: il rapporto mediato dalla televisione, con i suoi slogan (ed anche le canzoni), il suo riferimento al Cavaliere rendevano Forza Italia un partito del cambiamento della politica, e per questo forte dell'approvazione anche dei disillusi e sfiduciati verso la politica tradizionale.

⁴⁸ Ivi, p. 108

⁴⁹ Ivi, p. 129

⁵⁰ B, Baldi, *La politica lontana*, Roma, Bulzoni editore, 2007, p. 127

Un sintomo della necessità di evoluzione della forma del partito è fornito dal calo percentuale del 50% degli elettori iscritti ad un partito nell'arco di meno di un ventennio: dal 1980 al 1998 gli iscritti passano dal 9,66% al 4,05%, in particolare quelli del Pci che passano da 1.417.182 nell'89 a 749.116 nell'98 (somma degli iscritti a Pds e Rifondazione Comunista).

Diventa innegabile come, nel giro di pochi anni e per varie cause, come già anticipato nel precedente capitolo, i partiti abbiano ridotto notevolmente la loro presa sulla società, probabilmente anche perché si avvertiva un bisogno di questi nettamente inferiore rispetto al passato⁵¹.

«La più accentuata personalizzazione della leadership, il rapporto diretto che tende ad instaurarsi tra i leader delle coalizioni e l'opinione pubblica, una sorta di “presidenzializzazione” della competizione elettorale e il ruolo crescente che la televisione svolge nell'alimentare e assecondare questi indirizzi rappresentano fenomeni che si innestano sulla crisi dei partiti»⁵² in maniera talmente netta che nel giro pochi anni il modo di *fare politica* cambia del tutto⁵³.

Per questo motivo, un fattore fondamentale per la vittoria di Berlusconi fu quello che in definitiva si potrebbe definire il mutamento del rapporto tra i cittadini e la politica. L'erosione di questo rapporto ebbe conseguenze negative soprattutto sull'area della sinistra e del centrosinistra, in quanto «è proprio in quest'area che la politica è stata sempre considerata lo strumento per affrontare i problemi che la società civile, da sola, non riuscirebbe a risolvere»⁵⁴, in particolare in Italia, dove la stessa società civile manca di una solida omogeneità sociale, economica e culturale, e per questo necessita di notevoli mediazioni che proprio la politica ed i partiti dovrebbero attivare⁵⁵.

Il cambiamento, o evoluzione, del modello di partito e la caduta della partecipazione alla vita politica mediante appunto i partiti ha determinato, secondo Pizzorno, tre conseguenze⁵⁶:

- 1) Diviene problematica l'aggregazione della domanda politica, in favore dell'emergenza di domande particolaristiche.
- 2) I partiti si “elettoralizzano”: nel periodo compreso fra tornate elettorali consecutive l'attività politica si riduce drasticamente in favore di quella che in linguaggio sociologico viene definita una *permanent campaign*.
- 3) I partiti cambiano anche dal punto di vista della composizione del loro programma e delle loro posizioni: avendo visto come si passa da un multipartitismo ad un bipolarismo di coalizioni,

⁵¹ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia*, Roma, Carocci editore, 2007, p. 86

⁵² Ibidem

⁵³ Ibidem

⁵⁴ L. Di Nucci, *La democrazia distributiva*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 132

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ G. Giampaglia, *La partecipazione nei partiti politici*, Milano, F. Angeli, 1989, p. 261, 262

non sorprenderebbe il fatto che i fini di un partito diventino negoziabili, non più come quando ogni partito aveva un suo più o meno solido fondamento e riferimento ad un'ideologia.

Quest'ultimo fattore non deve essere necessariamente considerato in maniera negativa, dato che quest'impostazione favorisce l'evoluzione contenutistica del partito, in questo modo più flessibile ed adattabile all'evoluzione delle condizioni socio-politiche del Paese e dei suoi bisogni.

2.2. La personalizzazione e spettacolarizzazione in TV della politica

«L'esistenza di ogni istituzione sociale o politica presuppone sempre una tecnologia storicamente determinata, e la incorpora implicitamente al proprio interno, come condizione del suo funzionamento; e quando la tecnica che ne ha consentito l'avvento si trasforma, questo porta al modificarsi della stessa istituzione⁵⁷». E' in questo modo che si sviluppano ed evolvono le modalità in cui si rapportano la classe politica e la società civile, e di conseguenza, cambiando tale rapporto, mutano anche le modalità di partecipazione.

Nel 1999 Jay G. Blumler e Dennis Kavanagh hanno scandito l'evoluzione della comunicazione politica in tre fasi: la prima (relativa ai decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale) caratterizzata dalla forte presenza dei partiti e della loro struttura; la seconda in cui emerge la televisione, con il suo strapotere di raccontare la politica al cittadino; infine la terza in cui «la proliferazione dei mezzi di comunicazione impone alla politica di ridisegnare le proprie strategie affinché i media, da oggetto del desiderio, non si traducano in una sorta di *idra dalle molte teste*⁵⁸».

In effetti, riferendoci ai secondi anni '90 e primi duemila, corrispondenti ad un'epoca fra la seconda e la terza fase, si può dire che il mutamento del ruolo dei media ha comportato un adattamento del politico al contesto mediatico e ai suoi linguaggi, in modo da raggiungere e comunicare con una quantità più ampia di persone, e di contro facendo allontanare dal discorso politico chi era più legato alle forme tradizionali della politica e disinteressato alle sue derive «*pop*⁵⁹».

Durante buona parte della prima repubblica il rapporto fra questi due soggetti sociali è stato definito dai limiti tecnologici tipici di un'epoca in cui la separazione tra rappresentanti e rappresentati

⁵⁷ A. Schiavone, *Non ti delego*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 81

⁵⁸ A. Arienzo M. Castagna, *Le parole della crisi*, Pomigliano d'Arco (NA), Diogene edizioni, 2013, p. 94

⁵⁹ Ivi, p. 94, 95

veniva compensata con la militanza. I giornali e le televisioni erano canali di trasmissione propagandistici e di informazione, ma nessuno, prima di Craxi, e soprattutto di Berlusconi, aveva usato soprattutto il mezzo televisivo in maniera così personalistica e instaurando un rapporto così diretto con il cittadino.

Questo processo di mediatizzazione assume anche il carattere di personalizzazione dal momento in cui, sotto i riflettori dei talk show, emergono personaggi di spicco e con particolari doti comunicative, in primo luogo lo stesso Silvio Berlusconi, che si consolida prima come personaggio pubblico e poi come leader politico. In particolare, come leader politico Berlusconi si impone soprattutto in maniera incontrastata nel suo partito, concentrato, per natura, completamente attorno alla sua figura. La stessa cosa varrà per il Popolo della Libertà, una coalizione nata nel 2009 da una nuova alleanza con AN e con altre realtà del centrodestra, ma che sarà tenuta insieme, con alcune difficoltà, dalla *leadership* del *Cavaliere*: infatti, non appena si manifesterà una caduta verticale della sua popolarità, in particolare per questioni giudiziarie, la destra ne uscirà praticamente frantumata⁶⁰.

Così il partito si modella sulla persona del leader, il quale avvia una comunicazione politica utilizzando un marketing sofisticato che adegua il proprio messaggio sulla base delle richieste del pubblico, identificate tramite ricerche di mercato⁶¹. Si verifica un'inversione di tendenza nel funzionamento del meccanismo di *decision making* interno ad un partito: non è più l'organizzazione a determinare la linea d'azione del rappresentante, ma è quest'ultimo che definisce gli obiettivi (e la composizione) dell'organizzazione di cui è parte. «Lontano è allora il tempo in cui i partiti erano realmente delle organizzazioni di aggregazioni di interessi e di formulazione di alternative, che ponevano l'accento sui programmi con i quali si presentavano all'elettorato e legavano quest'ultimo ad una specifica ideologia. Ideologia che ha rappresentato, nei partiti di massa, un elemento fondamentale per l'identità del gruppo e la sua spinta all'azione, ma tale funzione nei partiti contemporanei è diventata senz'altro secondaria»⁶².

Oltre al versante mediatico e quello partitico, la personalizzazione investe anche il versante politico ed istituzionale. Come già anticipato nel precedente capitolo, nel 1993 l'approvazione del Mattarellum rende il sistema elettorale italiano più vicino ad un maggioritario, in cui va da se che la scelta del cittadino va a focalizzarsi molto più sul leader che sul partito, per cui la quasi investitura popolare del *premier* comporta anche un rafforzamento della sua figura istituzionale nei confronti del Parlamento⁶³. Aldo Schiavone sostiene che si sia trattato di un tentativo di revisione plebiscitaria del

⁶⁰ L. Di Nucci, *La democrazia distributiva*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 215

⁶¹ B. Baldi, *La politica lontana*, Roma, Bulzoni editore, 2007, p. 76

⁶² Leo Pugliese, *La cittadinanza politica: tra partecipazione, riforme e partiti*, Napoli, L'Orientale, 2002, p. 83, 84

⁶³ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia*, Roma, Carocci editore, 2007, p. 87

sistema democratico: alla percezione di una necessità in capo al cittadino di riappropriarsi della sovranità, la risposta è stata l'esibizione di una leadership forte ed extraistituzionale⁶⁴. La questione può essere perfettamente inquadrata da Benedetta Baldi, la quale afferma che «per Weber la 'consacrazione diretta del leader democratico da parte delle masse elettorali era necessaria al contenimento del potere delle oligarchie di partito' e [...] 'gli attuali incentivi tecnologici alle pratiche di autolegittimazione politica rendono potenzialmente incontenibile il potere del leader democraticamente eletto'»⁶⁵. La formulazione teorica si presta perfettamente al caso italiano di quegli anni: la crescita del clima antipartitico ed antipolitico, contro le losche procedure ed accordi sottobanco in Parlamento, può facilmente spingere alla tentazione 'populista' della totale delega ad un leader convincente e dotato di un'immagine performativa. In questo contesto, attenzione, l'aggettivo 'populista' non è arbitrario: anche Mazzoleni sottolinea come il leader che in questi casi emerge, cerchi il consenso facendo proprio l'imperativo mediatico del *dare spettacolo*, mettendo in secondo piano la discussione dei problemi concreti⁶⁶.

Il processo di personalizzazione inizia già con Bettino Craxi, di cui abbiamo già trattato nel precedente capitolo, che fu il primo ad interpretare al meglio la logica mediale, costruendosi un'immagine caratteristica: frequenti citazioni di sé e ricorsi all'assunzione di impegni nei confronti degli elettori, il tutto accompagnato da una sorta di "volitiva antipatia"⁶⁷ che rendeva la sua immagine particolarmente attrattiva.

Altro personaggio che costituisce uno dei precursori del *leaderismo* politico, pur essendo una figura politicamente forse di rilievo inferiore rispetto a Craxi, fu Marco Pannella. Egli fondò un partito nuovo e soprattutto di opinione, non di appartenenza, e sopperì alla mancanza di canali di trasmissione tradizionali, tipici dei partiti di massa, con la costruzione di nuove strategie comunicative che gli avrebbero garantito una certa visibilità: dalla candidatura (ed elezione) dell'attrice a luci rosse Ilona Staller, all'apparizione in TV imbavagliato con un cartello al collo, passando per il silenzio e lo sciopero della fame.

Come già anticipato, anche la figura di Umberto Bossi fu di particolare importanza nel processo di leaderizzazione della politica e delle sue forme comunicative. Ma fu Silvio Berlusconi, con i suoi plurimi successi elettorali, a rappresentare la conferma definitiva del cambiamento della comunicazione politica (e quindi di una partecipazione passiva). Egli si inserisce perfettamente nel contesto sociale e politico del tempo, essendo stato in grado di comprendere in che modo attirare e

⁶⁴ A. Schiavone, *Non ti delego*, Milano, Rizzoli, 2013, p. 71

⁶⁵ B. Baldi, *La politica lontana*, Roma, Bulzoni editore, 2007, p. 76

⁶⁶ Ivi, p. 78

⁶⁷ Ivi, p. 79

mantenere il consenso utilizzando, secondo Indro Montanelli, «il linguaggio di un alieno che, invece di perdersi in cieli astratti delle grandi strategie ideologiche, affrontava, con parole di tutti i giorni, i problemi di tutti i giorni»⁶⁸. Dalla sua parte aveva, inoltre, l'immagine dell'imprenditore di successo, che utilizzò per far passare il concetto dell'*azienda Italia*, che lui avrebbe portato al successo, con enorme passione, esattamente come aveva fatto con le sue due società, la Fininvest ed il Milan⁶⁹.

Tuttavia, poco prima delle elezioni del 1994 vengono avviate dalla magistratura indagini sulle aziende di Berlusconi che raggiungono l'apice nei successivi due anni. Questo sarà l'inizio di un rapporto mediatico a tratti conflittuale fra *il Cavaliere* ed i magistrati. Un primo colpo fu sferrato dal giudice Antonio Di Pietro quando nel luglio del '94 minacciò pubblicamente di dimettersi se fosse stato convertito in legge il decreto del governo Berlusconi che poneva limiti alla custodia cautelare. Il decreto non fu convertito in legge, ma un secondo colpo, ancora più decisivo, arrivò quando il Presidente del Consiglio Berlusconi ricevette un avviso di garanzia durante una conferenza ONU a Napoli sulla criminalità organizzata. Le questioni giudiziarie concorrono, insieme con l'uscita della Lega dalla maggioranza, alla caduta del primo governo Berlusconi dopo soli sei mesi⁷⁰.

Col tempo, tuttavia, le vicende giudiziarie di Berlusconi non mineranno il suo carisma e la sua popolarità. Tutt'altro: molti suoi aperti sostenitori si fanno portatori delle argomentazioni che lui usa per giustificare la grande quantità di processi giudiziari in cui si trova coinvolto (oltre venti processi). Il leader di Forza Italia ha sempre chiarito la sua posizione in merito al ruolo della magistratura in Italia: per lui già il fatto che i membri dell'ex Pci non fossero compresi fra i partiti più colpiti dallo scandalo di Mani Pulite era dovuto alla posizione ideologica filo-comunista di buona parte dei magistrati. Per lo stesso motivo, lui sarebbe stato visto come una minaccia e come un antagonista dai giudici, che avrebbero continuamente utilizzato il loro potere a scopi politici contro di lui. Anche grazie a queste argomentazioni *il Cavaliere* non perse la sua presa sul suo elettorato, il che gli permise di continuare ad essere leader indiscusso della destra per circa vent'anni.

Ma mentre la destra aveva trovato una guida che si inquadra perfettamente nel fenomeno di personalizzazione di quel tempo, la sinistra faticava a trovare un leader stabile e carismatico: dopo la sconfitta del 1994 Occhetto aveva abbandonato la corsa alla Presidenza del Consiglio, e dopo la nomina nel '99 di Prodi come Presidente della Commissione Europea, il Pds era in cerca di un leader potenzialmente vincente per le elezioni del 2001. Massimo D'Alema, pur avendo ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dal '98 al 2000, non avrebbe probabilmente garantito la solidità di una

⁶⁸ Ivi, p. 81

⁶⁹ Ivi, p. 86

⁷⁰ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia*, Roma, Carocci editore, 2007, p. 91

coalizione che comprendesse anche le aree moderate della sinistra; un'alternativa valida sarebbe stata la candidatura di Giuliano Amato, ma i suoi vecchi legami con Craxi avrebbero provocato l'ostilità di Di Pietro e della sinistra movimentista. Alla fine la scelta ricadde su Francesco Rutelli, leader de La Margherita proveniente dal Movimento dei Sindaci. Si trattava di un profilo abbastanza compatibile con lo scenario personalistico: già vincitore delle elezioni amministrative a Roma del '93 contro Fini, che per di più costituiscono un'elezione diretta, e con un'immagine mediatica rassicurante (di bell'aspetto e con un linguaggio semplice caratterizzato da un marcato accento romano)⁷¹.

Ciononostante, Berlusconi nel 2001 tornerà al governo, questa volta ricoprendo la carica per tutta la legislatura grazie soprattutto alla grande maggioranza che gli garantirà la sua coalizione, la Casa delle Libertà (che comprenderà l'Udc di Casini, la Lega Nord ed AN): 368 deputati e 176 senatori⁷².

Tuttavia questa maggioranza non renderà il *premier* esente da critiche, come testimonieranno i risultati elettorali alle Europee del 2004, in cui FI arrivò solo al 21%. Questa forte ostilità delle opposizioni, ed il calo del 2004, possono essere ricondotti a vari fattori.

Innanzitutto a causa della difficile situazione economica provocata dall'ingresso dell'Italia nell'Euro, sia per l'enorme calo del potere d'acquisto degli Italiani, sia perché l'Italia era per poco rientrata nei parametri di Maastricht, e di conseguenza Bruxelles imponeva una certa rigidità nel dosaggio della spesa pubblica.

Inoltre, in questa situazione, a Berlusconi viene recriminato di aver dato la priorità alle sue questioni personali con una serie di leggi *ad personam*: *in primis* per la Legge Gasparri, la riforma del sistema delle telecomunicazioni che confermava la legittimità della grande copertura della Mediaset in termini di canali televisivi; come per la legge per il conflitto di interessi, definita troppo blanda dalle opposizioni; o come per la Legge Castelli, la riforma della giustizia che, tramite alcuni provvedimenti come la derubricazione del falso in bilancio, aveva determinato un'ondata di critiche verso il Presidente del Consiglio accusato di essere interessato solo ad azzerare i reati contestabili dai magistrati a sé stesso ed ai dirigenti Fininvest⁷³.

Un'ultima importantissima riforma del Governo Berlusconi di questa legislatura fu la Legge Calderoli (o *porcellum*). Questa riforma elettorale sarà determinante per i risultati delle elezioni del 2006, alle quali l'Ulivo si presenterà riunita nuovamente sotto la leadership di Romano Prodi. Infatti la composizione delle due Camere del Parlamento sarà particolarmente insolita, a causa anche di una

⁷¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Edizioni Laterza, Bari, 2007, pp. 239-245

⁷² Ivi, pp. 242-248

⁷³ Ivi, pp. 249-250

differenza di soli 0,07 punti tra le due coalizioni (l'Ulivo otterrà il 49,8% dei voti e la Casa delle Libertà il 49,73%): alla Camera il centro-sinistra avrà una maggioranza di 60 deputati, mentre al Senato sarà il centro-destra a vincere, ma con soli 5 senatori in più⁷⁴.

Un passaggio fondamentale per descrivere al meglio la figura mediatica di Berlusconi, fu la campagna elettorale per le elezioni politiche del 2008, abbastanza emblematica in particolare per trattare il tipo di rapporto che Il Cavaliere voleva costruire con gli elettori. In queste elezioni il leader del centro-destra si sfiderà (e vincerà) con il nuovo segretario del Partito Democratico (partito nato dalla fusione di Pds e La Margherita), Walter Veltroni, e con un suo ex alleato, leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.

Dal punto di vista comunicativo ormai l'approccio antipolitico, dopo 14 anni di attività politica in prima linea e due mandati da Presidente del Consiglio, non può più essere convincente come alle origini. Di contro Berlusconi butta altra benzina sul fuoco della sua figura mediatica: durante le trasmissioni televisive in periodo di campagna elettorale si pone talmente tanto al centro della scena, o dello spettacolo, che talvolta arriva anche ad annullare la funzione del conduttore sostituendosi ad esso e rendendolo a tratti anche un suo complice: “Si mette là un minuto che la guardo in faccia?” (*Porta a Porta*, 10 aprile), “La correggo con lei, e la ringrazio perché io ho fatto otto, dieci interviste oggi e ci vuole una bella resistenza, per fortuna che sono giovane, bene, le devo dire...” (*Matrix*, 11 aprile). Inoltre, il linguaggio adottato è come sempre molto semplice e confidenziale, instaurando un rapporto di vicinanza estrema con l'interlocutore e facendo cadere ogni tipo di formalità⁷⁵.

Berlusconi dà un'immagine di sé innovativa: si presenta come esperto in quanto ormai “vecchio”, ma si comporta da giovane, come ironicamente si descrisse nel suo messaggio di Natale nel 2001 «... un ragazzo, un po' stagionato, ma dal cuore sempre giovane»⁷⁶. Adotta toni semplici (e a tratti anche conflittuali): battute, difesa della semplicità in politica (“una ricetta molto semplice”), e tecniche oratorie tese ad avviare discorsi monologici ed assertivi, con effetto passivizzante e rassicurante sull'ascoltatore⁷⁷. «Non va mai al cuore dei problemi, si ferma solo all'immagine perché su di essa è in grado di imbastire strategie di comunicazione che esaltano la sua azione, celebrano i suoi trionfi. Nella sua “costruzione del messaggio politico come una storia”, Berlusconi ha bisogno di descrivere una situazione di crisi-catastrofe dalla quale si origina la narrazione delle gesta di una personalità d'eccezione, che risolve alla radice la crisi-tragedia. La crisi va nominata (soprattutto

⁷⁴ Ivi, p. 269

⁷⁵ M. Prospero C. Ruggiero, *Le parole della politica*, Roma, ScriptaWeb, 2010, p. 11, 12, 13, 15

⁷⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=1bN3DUhfGwU>

⁷⁷ Ivi, p. 38

quando è imputabile alla sinistra) perché essa è uno stimolo per gli elettori disillusi ad affidarsi a uomini del fare»⁷⁸.

Con la vittoria di queste elezioni, Berlusconi ricoprirà la carica di Presidente del Consiglio per altri tre anni, fino al 2011, quando, per cause che verranno analizzate in seguito, rassegnerà le sue dimissioni e verrà sostituito dal governo tecnico di Mario Monti. Si aprirà così una nuova stagione per l'Italia, caratterizzata dall'emergere di una nuova forza politica, il Movimento 5 Stelle.

L'ennesima vittoria di Berlusconi costituisce l'emblema del consolidamento di una politica fortemente leaderizzata, che non è esente dal portare con sé alcune conseguenze negative. Dal punto di vista partitico, l'affermazione così decisa di un leader, e soprattutto la costruzione di un partito tutto attorno alla sua identità, comporta dinamiche che non consentono la stabilizzazione e la strutturazione del partito stesso. Se quest'ultimo è strettamente legato alla vita politica di un leader, e quindi nasce (o muta quasi completamente, come il Psi con Craxi) quando emerge la sua guida, allora vorrà dire che alla morte (politica) del leader, seguirà quasi inevitabilmente la morte del partito. Sartori si fa portatore di questa tesi, affermando che il carisma e la predominanza del leader costituiscono degli ostacoli alla stabilizzazione del partiti, perché fin quando gli elettori votano per il capo, i partiti restano solo «etichette di poco o nessun conto»⁷⁹, per cui il partito non si struttura. Quando invece il riferimento dell'elettore non è il capo ma il partito stesso, con le sue immagini astratte ed impersonali, il partito diventa il riferimento anche per i leader, che non trova più la legittimazione nell'elettorato ma tra le fila e nella composizione del partito stesso⁸⁰. Dal punto di vista sociale e politico, invece, la personalizzazione che passa attraverso la costruzione di una particolare immagine mediatica può presentare il rischio di demagogie e populismi. Secondo Bourdieu «la televisione può paradossalmente, occultare mostrando, mostrando altro da ciò che si dovrebbe mostrare se si facesse ciò che si è chiamati a fare, cioè informare»⁸¹. Si tratta di seguire logiche quasi commerciali: ciò che attrae di più l'attenzione, e soprattutto ciò che convince di più il cittadino, non è la dialettica del confronto ideologico, contenutistico e dei programmi, ma l'immagine di un leader rassicurante, magari simpatico, deciso, e che apparentemente costituisca un modello a cui ispirarsi⁸².

In conclusione, le modalità di partecipazione, che ora si potrebbe definire passiva, sono cambiate: prima si manifestavano tramite la militanza e la partecipazione diretta, con l'attivismo nelle piazze e nei comitati di quartiere, in contatto con le altre persone e con l'inserimento in un partito

⁷⁸ Ivi, p. 16, 17

⁷⁹ P. Grilli di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia*, Roma, Carocci editore, 2007, Roma, p. 87

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ B. Baldi, *La politica lontana*, Roma, Bulzoni editore, 2007, Roma, p. 95

⁸² Ibidem

strutturato, forte; invece durante il *ventennio berlusconiano* (dall'inizio degli anni '90 alla seconda decade dei 2000) tali modalità si pongono totalmente in antitesi rispetto a quelle precedenti: la partecipazione non si manifesta più con l'attivismo ma con la passività, la chiusura in casa d'avanti al televisore a *guardare* la politica piuttosto che a farla, senza alcun contatto con le persone, ma solo in un rapporto unidirezionale con il leader di un partito che si distacca sempre di più dal suo legame con la realtà sociale quotidiana.

Ma l'evoluzione di queste modalità di interazione fra la politica e la società non si ferma: col tempo la domanda di partecipazione comincerà a ridare segnali di attività, in un periodo soprattutto segnato da una forte crisi economica, quando il riconoscimento dei cittadini nei confronti della classe politica sarà particolarmente debole, e l'astensionismo toccherà livelli da record: dal 12% del 1992, passando per il 19% nel 2001, al 25% nel 2013.

Come hanno sostenuto i già citati Kavanagh e Blumler, con l'evoluzione dei mezzi di comunicazione evolvono anche le modalità di fare politica, per cui con la diffusione dell'utilizzo del digitale e del web, le modalità di partecipazione cambieranno ulteriormente.

SINTESI. MOVIMENTO 5 STELLE E DEMOCRAZIA DIRETTA

3.1. Il contesto storico e il Movimento fino alle politiche del 2013

Appena insediato a Palazzo Chigi, il governo Berlusconi dovette affrontare una crisi economica di portata internazionale e di intensità pari a quella del '29. L'Italia arrivava a fine 2008 con un Pil in calo dello 0,9%, la disoccupazione al 7,4%, quella giovanile al 24,5% e lo spread fra i Btp ed i Bund tedeschi in continuo aumento, fino a raggiungere i 331 punti nell'estate del 2011. La crisi colpì soprattutto le famiglie - di cui un terzo con un reddito che non copriva le spese - e le imprese - una su tre in serie difficoltà economiche - come testimoniava la pioggia di fallimenti già dal 2008⁸³.

Erano necessari provvedimenti urgenti e concreti, ma il Presidente si limitava ad azioni di propaganda, come in una permanente campagna elettorale, perseverando con promesse (come ad esempio quella sull'eliminazione dell'Irap) e contrastando i dissidenti con le solite argomentazioni sulla faziosità dei giudici e su un ipotetico complotto dei giornalisti contro di lui. Il Programma nazionale di riforma (Pnr) e la Decisione di finanza pubblica (Dfp), importanti provvedimenti economici, varati dopo un lunghissimo confronto fra Berlusconi ed il suo ministro dell'economia Tremonti, erano molto lontani dal giro di boa che avrebbe messo l'Italia sulla strada giusta di risanamento dei conti pubblici⁸⁴.

Ma la crisi economica non fu il solo fattore destabilizzante per la posizione del governo. Si parte dagli attriti fra il Premier ed il Presidente della Camera Fini, per arrivare alle ondate di migranti in arrivo a Lampedusa (che lo stesso Berlusconi non mancò di promettere di svuotare), passando per lo scontento sociale causato dall'emergenza rifiuti, che coinvolgeva alcuni comuni lombardi, ma

⁸³ S. Colarizi M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 221

⁸⁴ Ivi, p. 227

soprattutto la Campania con Napoli sotterrata dall'immondizia, per gli onerosi costi della politica, i conflitti di interesse e i doppi o terzi incarichi di parlamentari e membri del governo. Di particolare rilevanza fu la serie di scandali che colpì non solo il Presidente in persona (già sommerso da molteplici scandali "rosa"), ma persone a lui vicine, soci di affari, uomini di partito, ministri e parlamentari (non solo della maggioranza): Guido Bertolaso, direttore della Protezione Civile, coinvolto in una serie di illeciti sugli appalti per la ricostruzione de l'Aquila dopo il terremoto del 2009; Aldo Brancher, amico e socio in affari del Premier, già colpito dalla bufera di Tangentopoli, ora indagato per appropriazione indebita nello scandalo di Banca Antonveneta; Claudio Scajola, ministro dello sviluppo economico, costretto alle dimissioni per uno scandalo scoppiato per l'acquisto di un appartamento a Roma pagato solo a metà prezzo; Nicola Cosentino, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, condannato più volte per il coinvolgimento in attività di stampo camorristico, in particolare per lo smaltimento di rifiuti tossici; Sandro Bondi, ministro ai beni ed alle attività culturali, vittima politica di un crollo al sito archeologico di Pompei⁸⁵.

«Incuria, abbandono, degrado, abusivismo edilizio sconciavano il volto del paese dove bastava una forte pioggia per provocare frane, straripamenti di fiumi, inondazioni con morti, feriti, sfollati e danni economici ormai insopportabili per il bilancio dello Stato»⁸⁶.

In questo quadro, l'ottimismo del Presidente non aveva più presa sull'elettorato, come testimoniarono i risultati delle elezioni amministrative del 2011 e dei quattro quesiti referendari di quell'anno. In particolare, le elezioni comunali videro la sconfitta del centrodestra a Milano (con l'elezione di Pisapia), a Torino (con Fassino), e a Napoli (con De Magistris). Il risultato del referendum costituiva un altro colpo per il centrodestra: due quesiti con risultato contrario alla privatizzazione delle reti idriche, uno contro la ripresa della produzione di energia nucleare e un ultimo sull'abrogazione del legittimo impedimento⁸⁷.

Il 9 novembre 2011, per tutte queste ragioni, e messo in minoranza sull'approvazione in Parlamento del rendiconto dello Stato, Berlusconi annuncia le sue dimissioni. In una situazione economica in dissesto, la scelta del nuovo Presidente del Consiglio da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricade sull'economista Mario Monti, già presidente dell'Università Bocconi di Milano, che viene messo a capo di un governo tecnico appoggiato da una larga maggioranza parlamentare (Pdl, Pd e Terzo Polo).

⁸⁵ Ivi, pp. 200-211

⁸⁶ Ivi, pp. 208-209

⁸⁷ Ivi, pp. 228

Il governo Monti nacque con un destino già segnato e votato all'impopolarità a causa di tutti quei provvedimenti in materia di politica economica tesi alla riduzione della spesa pubblica e al risanamento del bilancio dello Stato. Le varie riforme per l'austerità varate dal governo tecnico costituivano una risposta non soddisfacente per l'opinione pubblica, che invece chiedeva stabilità economica, sociale e politica nel momento della crisi più oscura. Di certo la stabilità, in particolare politica, non fu prerogativa di questa fase della storia repubblicana: a dicembre del 2012 il Pdl ritirerà il suo appoggio al governo, Monti rassegnerà le sue dimissioni ed il Capo dello Stato Napolitano scioglierà le Camere poco prima della chiusura della legislatura.

Parallelamente al corso degli eventi, come successe con la Lega vent'anni prima, c'era chi cavalcava l'ondata di scontento sociale e di indignazione verso la politica e verso la situazione economica in cui versava il Paese. Il Movimento 5 Stelle, nella sua forma embrionale del blog di Beppe Grillo, creato nel 2005, si svilupperà con crescita esponenziale, tanto da diventare nel 2008, secondo il *Time* e l'*Observer*, uno tra i 25 più influenti e migliori blog al mondo.

Un passaggio fondamentale per l'evoluzione del movimento grillino sarà la creazione dei gruppi Meetup, base politica fondata su un rapporto apparentemente diretto fra Grillo ed i partecipanti: «Ragazzi funziona così: voi segnalate, io faccio l'amplificatore. Si studia il problema a fondo, seriamente, e si collabora»⁸⁸. In realtà i gruppi locali non prendono forma né per iniziativa di Grillo, né del Movimento, ma nascono in maniera spontanea, crescono e in un secondo momento si collegano al Movimento, mantenendo la loro autonomia rispetto a quello che pare delinearli, in fondo, come un partito leggero, essendo legati a questo solo grazie ad un riferimento identitario nei confronti della forza trainante del leader ed ai suoi contenuti⁸⁹. Grillo fa leva sulla sua capacità comunicativa, effettivamente non troppo diversa da quella del Bossi di trent'anni prima, basata sulla sua immagine di cittadino medio, per instaurare una relazione immediata con il pubblico e dimostrare che la collaborazione e la partecipazione di tutti sono il primo passo per risolvere i problemi della gestione del territorio⁹⁰.

Il successivo passo, dopo i Meetup, saranno le liste civiche, un fenomeno sempre più in crescita, espressione del generale senso di distacco dai partiti e della ricerca di nuovi luoghi e modalità organizzative per l'attività politica: il 25 gennaio 2007 Grillo dichiarerà che i comuni saranno il punto di partenza per rifondare la politica dal basso, con liste indipendenti dai partiti, e seguiranno le linee programmatiche di quella che sarà la *Carta di Firenze* del 2009. Sarà dopo la presentazione di questa

⁸⁸ P. Corbetta E. Gualmini, *Il Partito di Grillo*, 2013, il Mulino, Bologna, pp. 37-60

⁸⁹ Ivi, pp. 128-129

⁹⁰ Ivi, pp. 37-60

Carta che i nuclei del movimento usciranno dalla loro dimensione quasi esclusivamente di luogo di discussione, e si attiveranno sul territorio coinvolgendo nella loro azione comitati spontanei di cittadini.

Il passaggio finale per il consolidamento del Movimento nel sistema partitico italiano sarà costituito dalle amministrative del 2012; sebbene il vero vincitore di questa tornata elettorale fu l'astensionismo, che secondo l'istituto Cattaneo toccò il 33% a livello nazionale e con punte maggiori nelle regioni settentrionali, sintomo palese del fatto che la crisi dei partiti aveva coinvolto anche formazioni come la Lega Nord. All'indomani della tornata elettorale i 5 Stelle saranno considerati dai giornali come la terza forza politica in Italia; previsione d'altronde confermata dai risultati delle successive elezioni politiche del 2013, alle quali il partito di Grillo otterrà il 25,56%, a pochissima distanza dalle coalizioni di centro-destra e centro-sinistra, rispettivamente attestate al 29,18% e al 29,55%.

Questi risultati provocheranno una situazione senza precedenti nella storia repubblicana, determinando la divisione delle Camere in tre poli e l'impossibilità della formazione di una vera e propria maggioranza. Alla Camera infatti la coalizione di centro-sinistra, Italia Bene Comune, guidata dal segretario Pd Pierluigi Bersani, ottenne il premio di maggioranza che gli consegnava 340 seggi; al Senato invece, il premio non scattò e il centro-sinistra dovette accontentarsi di 123 seggi.

La presenza di tre poli - più un quarto se si considera che la coalizione centrista guidata dall'ex premier Monti, che vedeva tra i suoi componenti anche l'Udc di Casini, aveva superato il 10% - provocò una fase di stallo politico che durò per due mesi. La necessità era quella di costruire un governo delle larghe intese, che coinvolgesse almeno due poli per garantire la governabilità. Nonostante fosse il leader della coalizione vincente, Bersani non riuscì a costruire una solida coalizione, per cui, infine, il ri-eletto Presidente della Repubblica Napolitano optò per la nomina a premier del vicesegretario del Pd Enrico Letta, figura politica più moderata e compatibile con una coalizione centrista, che formò un governo composto da esponenti sia di centro-sinistra che di centro-destra.

Il governo Letta fu il primo dei tre governi che si susseguirono in questa legislatura: i successivi governi Renzi e Gentiloni hanno rappresentato comunque l'espressione della stessa maggioranza parlamentare, a causa anche dell'assenza di alternative concrete dovute alla più volte affermata indisponibilità del M5S a qualsiasi tipo di coalizione. Alla luce di questa situazione e della difficile gestione di un Parlamento così composto, più volte i 5 Stelle hanno manifestato il desiderio, loro e del loro elettorato, di tornare alle urne; ma varie motivazioni, tra cui anche l'assenza di una legge elettorale valida per entrambe le Camere a causa del giudizio di incostituzionalità del *porcellum* da

parte della Corte Costituzionale, hanno determinato il prolungamento della legislatura, probabilmente fino al suo termine naturale (primavera 2018).

3.2. L'antipolitica del Movimento e l'utilizzo della rete

Come si spiega una crescita così grande del M5S in così poco tempo? Allo stesso modo in cui un partito come la Lega aveva cavalcato l'onda dello scontento degli anni '90, causato dalle difficoltà economiche del Paese e da un'ondata di scandali riguardanti la classe politica e dirigente, anche il Movimento si impone come una delle forze politiche principali, in un momento in cui gli stessi fattori di vent'anni prima stavano provocando lo stesso sentimento, probabilmente mai svanito nella mente dei cittadini. Ed allo stesso modo in cui Bossi voleva essere la proiezione delle istanze (e dei modi) del cittadino medio, anche Grillo instaura un rapporto con il pubblico molto diretto, informale, con i modi, le parole, e le opinioni di chi in quel momento è in difficoltà, ma con una ricetta per la soluzione dei problemi del Paese. La differenza fondamentale è che tra Bossi e Grillo ci sono vent'anni di berlusconismo, in cui la spettacolarizzazione della politica si è imposta prepotentemente ed ha provocato la valorizzazione del ruolo del leader a scapito delle ideologie e dei programmi.

La particolarità comunicativa del Movimento sta proprio nel mezzo attraverso il quale si instaura la relazione col cittadino, cioè la rete, perché il blog non viene utilizzato esclusivamente come strumento di dialogo fra i rappresentanti del movimento ed i suoi elettori, ma ha una funzione anche informativa particolarmente efficace: è un moltiplicatore molto potente dei contenuti che vi vengono caricati, perché chi lo frequenta lo utilizza per la formazione delle sue opinioni personali, ed al contempo per la discussione e la condivisione con gli altri⁹¹.

Il Movimento però non comunica solo tramite la rete, ma anche e soprattutto tramite comizi in giro per l'Italia, dove spiccano le voci dei suoi leader contro la disonestà dei politici di professione⁹². Beppe Grillo ha dalla sua parte le doti comunicative del comico, che lo rendono figura pro-positiva verso chi lo ascolta, ed avversario difficile e provocatore per chi ci si confronta. Per comprendere a pieno lo spirito provocatore di Grillo basti pensare ad un suo post nel luglio del 2009 sul blog, nel quale annunciava la sua candidatura alle primarie del Partito Democratico, affermando che «dalla morte di Berlinguer nella sinistra c'è il Vuoto. Un Vuoto di idee, di proposte, di coraggio, di uomini»⁹³. Inutile dire che la sua candidatura verrà rigettata subito dopo dalla Commissione Nazionale di garanzia del partito.

⁹¹ Ivi, pp. 190-193

⁹² Ivi, p. 22

⁹³ Ivi, p. 53

Ma Grillo ed il movimento non sono critici esclusivamente nei confronti della sinistra: la posizione dei grillini si pone come lotta antisistema, per l'eliminazione dell'intera classe politica e di ogni filtro istituzionale che separi rappresentati e rappresentanti. La battaglia per la moralizzazione della politica si manifesta su due fronti: dal punto di vista delle istituzioni è necessario dare vita ad un'operazione di pulizia della politica, eliminando ogni traccia del politico di professione e dei suoi privilegi, e ripartendo da zero, fare *tabula rasa*; mentre dal punto di vista dei cittadini, la soluzione è il ritorno alla partecipazione ed alla percezione di una vicinanza tra elettore e politica, grazie soprattutto agli odierni mezzi (internet) che permettono al cittadino di formare la sua opinione in maniera completa ed immediata. L'obiettivo ultimo è il ritorno delle istituzioni nelle mani del cittadino, competente o ignaro che sia, l'importante è che sia onesto, in modo tale da far ripartire il meccanismo della democrazia nella giusta direzione e in antitesi completa rispetto al sistema rappresentativo⁹⁴. Trasparenza e partecipazione per ridurre la distanza tra elettori ed eletti, responsabilità civile per la costruzione della democrazia deliberativa basata su pratiche assembleari per costruire strategie di gestione locale del territorio.

Con il M5S si assiste ad un rovesciamento della relazione della rappresentanza, tornando dagli apparati dello Stato alla società civile, privilegiando la dimensione del territorio. Con questa apertura alla democrazia deliberativa vengono perseguite tre finalità. La prima dal punto di vista cognitivo: il processo decisionale mette il cittadino nelle condizioni di informarsi e comprendere nel miglior modo possibile quanto è necessario in merito alla decisione da prendere; la seconda dal punto di vista delle competenze: l'aumento delle conoscenze porta con sé un aumento delle competenze riguardo la deliberazione, esercitando al processo di *decision making* i cittadini e quindi potenziali membri della classe dirigente; infine la terza dal punto di vista della legittimazione delle decisioni prese, tramite una base deliberativa ed un consenso molto più ampio rispetto ad una rappresentanza oligarchica⁹⁵. Inoltre, internet costituisce un mezzo particolarmente efficace per la trasformazione della partecipazione latente, cioè fondata sulla mera informazione, in una partecipazione manifesta, cioè riguardante comportamenti osservabili quali il voto, la discussione e la condivisione di contenuti. Questo determinato dal fatto che è molto semplice passare dalla semplice lettura di un articolo in rete all'invio di un commento o alla condivisione sui social⁹⁶.

Sorge a questo punto il problema di identificare l'orientamento politico del partito di Grillo. Anche se l'ex comico genovese afferma che il Movimento va oltre la semplice distinzione destra-

⁹⁴ Ivi, p. 13-15

⁹⁵ Ivi, p. 17

⁹⁶ Ivi, p. 187

sinistra («noi non siamo né a destra, né a sinistra, siamo già andati oltre»⁹⁷), originariamente questa forza politica si aggrappava ad un elettorato appartenente alla sinistra radicale e libertaria, come testimoniano le prime esibizioni politiche dello stesso Grillo alle feste dell'Unità tra gli anni Ottanta e Novanta, o la sua presa di posizione nel 2006 a favore del governo Prodi⁹⁸.

Tuttavia è con le elezioni politiche del 2008 che comincia a porsi in aperto contrasto anche con il centrosinistra, guadagnandosi ancora di più il sostegno di chi era rimasto deluso dalla sinistra della Seconda Repubblica. Con le amministrative del 2012 poi, il M5S inizia ad attirare il consenso anche di elettori del centrodestra, anche a causa del crollo di consensi della Lega e del Pdl, assumendo una natura sempre più vicina ai partiti “pigliatutto”. Nel post-amministrative su 100 elettori intenzionati a votare per il Movimento, il 34% proviene da Pd e Idv, più un 11% della Sinistra arcobaleno, mentre il 33% viene da Pdl-Lega-Movimento per le autonomie, il 5% dall'Udc e il 14% dall'area del non voto⁹⁹. Anche questo costituisce un punto che il M5S ha in comune con la Lega Nord, tanto che alcuni giornali hanno parlato di “Grilloleghismo”, anche per una certa corrispondenza fra il tradizionale elettorato leghista ed il nuovo elettorato 5 stelle. Si tratta di una somiglianza evocata anche dallo stesso Grillo, quando afferma che il suo movimento sta riempiendo tutti quegli spazi che in altri paesi d'Europa sono stati occupati da partiti di estrema destra, come in Austria o in Francia, e che negli anni '90 hanno trovato la loro fortuna, portando avanti le tradizionali istanze della destra radicale, criticando al contempo la logica della rappresentanza e inneggiando al potere nelle mani del popolo¹⁰⁰.

Ma la particolarità del M5S rispetto ad altri movimenti o partiti populistici e ostili verso le pratiche della democrazia rappresentativa è l'utilizzo di internet, non solo come mezzo di comunicazione e di informazione come si diceva precedentemente, ma soprattutto come mezzo di deliberazione, come un'arena democratica in cui ognuno vale uno ed ha la possibilità di esprimere liberamente la propria opinione. Il passaggio dal web 1.0 al web 2.0 ha permesso la diffusione di nuove ed enormi possibilità per la creazione di network che colleghino istantaneamente un numero infinito di persone. Una sorta di circolo o sezione digitale, e quindi con uno spazio potenzialmente infinito. Infatti la forza di internet è quella di poter raggiungere simultaneamente e con enorme rapidità un numero elevatissimo di persone, esattamente come la televisione, con la differenza fondamentale che quest'ultima non comprende nelle sue caratteristiche la possibilità di *feedback* del cittadino verso il politico. Mentre internet, in quanto mezzo di comunicazione più evoluto, ha il vantaggio di permettere a tutti l'interazione immediata, per cui il rapporto unidirezionale fra il politico ed il

⁹⁷ Ivi, p. 81

⁹⁸ Ivi, p. 9

⁹⁹ Ivi, p. 10

¹⁰⁰ Ivi, p. 91

cittadino, instauratosi con la televisione, viene sostituito da un rapporto biunivoco, se non multidirezionale, all'interno dell'arena digitale, dove tutti possono esporre la propria opinione.

Se si confrontano gli elettori del Movimento con il resto della popolazione, i primi risultano molto più a proprio agio con l'utilizzo del web: l'80% infatti, usa internet, il 52% si connette più volte al giorno, mentre solo il 61% degli italiani si collega in rete e solo il 32% lo fa più volte al giorno¹⁰¹.

Il Movimento 5 stelle quindi va incontro e cavalca il progresso tecnologico, facendosi anche rappresentante e portatore politico delle istanze di partecipazione dei cittadini desiderosi di uscire dalla passività e di organizzarsi in associazioni e gruppi, per correggere il principio di rappresentanza, espandendo la cultura e la consapevolezza della necessità di prendere parte al processo decisionale¹⁰². Questa proposta costituisce una risposta alla crisi della democrazia occidentale, per cui un voto al Movimento 5 Stelle può essere considerato un voto di protesta, ma protesta intesa come critica verso il modello democratico tipico del secolo scorso, e propositiva verso un modello in costruzione del nuovo millennio.

In linea con la promozione del web, il partito di Grillo si fa portatore di tesi particolarmente ostili non solo verso il sistema politico italiano degli ultimi trent'anni, ma anche verso il settore dell'informazione e dei media, in particolar modo per il suo ruolo maturato nel corso della Seconda Repubblica particolarmente influente nei confronti della politica. Tant'è che nella parte iniziale della storia del Movimento, i suoi esponenti non volevano (o non potevano) partecipare ai talk show televisivi. Non a caso il secondo V-day, svoltosi a Torino il 25 aprile 2008, aveva come obiettivo la "casta" dei giornalisti ed i mass media¹⁰³.

Sono tuttavia emersi col tempo sempre più problemi legati sia alle possibilità della rete di garantire un vero principio democratico, sia alla democraticità effettiva interna ai 5 Stelle.

Per quanto riguarda i problemi della rete, essi possono essere analizzati per due ordini di fattori¹⁰⁴:

- Dal punto di vista socioeconomico, essendosi accentuate le differenze tra le classi con la crisi economica, emergono elementi di difficoltà per chi non ha i mezzi per reperire in maniera autonoma e diretta le informazioni necessarie per costruirsi un'opinione.
- Dal punto di vista meramente strutturale invece, la rete è anch'essa condizionata da rapporti di potere. La ricezione delle informazioni diffuse è sì alla portata di tutti, ma la loro origine e la loro selezione indicano necessariamente la presenza di una gerarchia verticale. Il blog è gestito

¹⁰¹ Ivi, p. 182-183

¹⁰² P. Di Giorgi, *Dalle oligarchie alla democrazia partecipata*, 2009, Sellerio, Palermo, pp. 77-90

¹⁰³ P. Corbetta E. Gualmini, *Il Partito di Grillo*, 2013, il Mulino, Bologna, p. 169-175

¹⁰⁴ L. Savoca, *La democrazia del Grillo*, C.U.E.C.M., 2013, Catania, pp. 29-31

da una persona, o da un partito, che decide quali argomenti trattare, in che direzione orientarne la discussione e in che senso interpretarne le conclusioni.

Inoltre, possono sorgere perplessità anche sulle dinamiche interne al partito, in base alle dichiarazioni rilasciate da ex membri, usciti o addirittura espulsi, dal Movimento. E' possibile prendere come esempio il caso di Giovanni Favia, ex candidato governatore dell'Emilia-Romagna poi eletto consigliere regionale per il Movimento, cacciato da quest'ultimo in seguito ad una sua intervista alla trasmissione Piazza Pulita. Durante la sua intervista tutto sembrava procedere secondo la norma, con le solite affermazioni riguardanti la cittadinanza attiva ed il fondamentale ruolo del Movimento nella rivoluzione culturale del Paese, ma in un secondo momento l'incontro tra l'ex 5 Stelle ed il suo interlocutore si prolunga a telecamere spente. Favia in questa parte dell'incontro, probabilmente ignaro del fatto di essere ancora in registrazione, cambia completamente toni, accusando il co-fondatore del Movimento Gianroberto Casaleggio, di gestire in maniera dittatoriale qualsiasi dinamica interna: «...da noi la democrazia non esiste. [...] Lui espellendo Tavolazzi ha soffocato nella culla un dibattito che stava nascendo in rete di contrapposizione alla gestione Casaleggio. Ma tutta la sua direzione, non solo sulle linee guida, cambi e ricambi a piacimento, perché ha sempre fatto così, o le iniziative pubbliche che prende il Movimento di fare un referendum o non farlo, perché su questo hai sempre deciso te Casaleggio di fare tutto da solo? [...] Tra gli eletti ci sono degli infiltrati di Casaleggio, quindi noi dobbiamo stare molto attenti a quando parliamo sai? Perché Casaleggio è spietato, è vendicativo. Ora vediamo chi manda in Parlamento. Perché io non ci credo alle votazioni online, lui manda chi vuole lui»¹⁰⁵.

Dunque la leadership carismatica di Grillo convive apparentemente con i suoi temi tipici, come la democrazia deliberativa e la partecipazione dal basso, ma al contrario sembra che sia lo stesso Grillo, insieme all'ormai deceduto Casaleggio, a controllare le candidature e decidere le regole del gioco, senza alcun confronto con la base del partito né con i suoi esponenti¹⁰⁶.

In definitiva il modello partecipativo che il Movimento si propone di portare avanti può essere considerato come una sintesi di quello proprio della Prima Repubblica e dei partiti di massa, e quello del *berlusconismo*. Come in quest'ultima fase, infatti, gli umori di cui Grillo si fa rappresentante sono di forte sfiducia verso la politica e verso il suo professionismo, promuovendo l'attività politica di chi proviene da altri mondi, esattamente come la figura che Berlusconi incarnava. Al contempo però questi toni e questa considerazione della politica si traducono, non in una mera delega verso un leader

¹⁰⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=Oah6vq4QHPY>

¹⁰⁶P. Corbetta E. Gualmini, *Il Partito di Grillo*, 2013, il Mulino, Bologna, p. 15

carismatico ed *apolitico* come Berlusconi, ma in una ricerca della partecipazione attiva di tutti nel processo decisionale, un po' come si proponevano di fare anche le sezioni, i circoli ed i comitati di quartiere dei partiti di massa, trattando di tematiche e problematiche in generale politiche o locali e proprie della comunità di riferimento: il paradigma quindi non è più allontanarsi dalla politica e delegare, osservandone lo spettacolo in TV, ma entrare nel suo mondo sostituendo "la casta".

Anche le modalità in cui i cittadini si prestano alla partecipazione colgono caratteri sia dei primi vent'anni della Seconda Repubblica, sia dei primi decenni di storia repubblicana. L'utilizzo di internet permette il confronto e la discussione, anche se ancora in forme da perfezionare, fra una moltitudine di persone riguardo le specifiche tematiche di cui sopra. Il web si propone di rispondere in qualche modo ad una domanda di partecipazione che probabilmente attendeva latente dalla fine dei partiti di massa. La differenza fondamentale con i metodi della Prima Repubblica è che, per quanto un blog possa mettere in contatto un numero infinito di persone, resta il fatto che, come durante il Berlusconismo, il cittadino resta in casa, effettivamente solo, ed entra in contatto col mondo della politica solamente tramite lo schermo, prima del televisore, ora del computer.

Non si tratta di una differenza da poco, perché il confronto interpersonale dal vivo è ben diverso, e potenzialmente più incisivo sull'opinione, da un confronto digitale, che ha più probabilità di risultare fine a sé stesso.

Conclusioni

L'elaborato si propone di ricostruire una parte della storia dell'Italia repubblicana, in cui gli eventi e i fenomeni che si sono manifestati - sia dal punto di vista internazionale che da quello interno, e sia in ambito politico che sociale - hanno dettato i diversi passaggi di un percorso di interazione fra il mondo istituzionale e quello sociale, iniziato nel dopoguerra e non ancora concluso. Un'interazione indispensabile, in quanto l'attività di amministrazione e gestione del Paese, in una democrazia rappresentativa come l'Italia, inserita nel contesto del mondo globalizzato ed occidentale, necessita inevitabilmente di un fondamento democratico e di legittimazione che parta dal basso, dal cittadino. Nel corso della storia del nostro Paese questo rapporto fra la classe dirigente e la comunità, pilastro principale dell'ordinamento democratico, è stato scandito, come abbiamo visto, da fasi molto diverse tra loro.

All'alba del percorso storico intrapreso dall'Italia democratica, circostanze di carattere economico e sociale imponevano la necessità di istituzionalizzare le formazioni partitiche, indispensabili enti di collegamento fra il mondo della società civile e quello del potere pubblico. Il bisogno di fornire una base di legittimazione solida e di riconoscimento del cittadino negli istituti e nell'ordinamento democratico dello Stato, comportò l'accrescimento dell'importanza del ruolo del partito, in un periodo storico in cui i partiti di massa possedevano sia un intenso fondamento ideologico, che la capacità di incanalare al loro interno il proprio elettorato di riferimento attraverso la militanza, che non si manifestava semplicemente in attività di carattere politico, ma anche in azioni di stampo sociale, rendendo quei partiti un'ancora di riferimento assistenziale per il cittadino.

Con l'evolversi della società nei decenni successivi, con il graduale mutamento della comunità in una direzione che si allontanava dall'omologazione della massa e si avvicinava ad una composizione più eterogenea, il costante ruolo assistenziale dei partiti nella vita del cittadino diveniva anacronistico. Ciò anche a causa della presenza di questi in ogni ambito dello Stato, tanto da rendere l'Italia una cosiddetta Repubblica dei partiti: un assetto in cui le formazioni politiche si erano infiltrate in ogni settore del Paese, da quello economico a quello amministrativo e dei servizi, senza escludere il malaffare e della criminalità organizzata. Inoltre, in particolar modo durante gli anni '80, la televisione comincerà ad assumere un ruolo sempre più centrale nella politica, grazie alla sua capacità di entrare in contatto col cittadino, avviando un percorso che la porterà a sostituire lentamente la militanza e la partecipazione attiva. Allo stesso modo in cui un figlio crescendo prende il largo dalle

figure genitoriali, anche la società civile italiana, crescendo e sviluppandosi, cominciava ad accusare sempre di più la presenza asfissiante delle strutture partitiche nella loro vita.

Al contempo lo scenario internazionale che aveva visto per quasi cinquant'anni la rivalità fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, non solo in qualità di principali potenze mondiali, ma soprattutto come riferimenti concreti e rappresentazioni pratiche di due correnti ideologiche opposte e concorrenti, stava avviandosi durante gli anni '80 in direzione di uno storico giro di boa, che manifesterà le proprie conseguenze in tutto il mondo. Con il crollo del muro di Berlino e la caduta dell'Urss, in Italia la storia del Partito Comunista giungeva al tramonto, primo tassello del mosaico del sistema partitico italiano a cadere. Infine, con Tangentopoli, nel giro di due anni quello stesso scenario partitico mutò quasi del tutto, creando terreno fertile per l'emergere di nuove forze politiche e per il successo della figura di Silvio Berlusconi.

Sono state analizzate anche le modalità con cui questo personaggio politico sia stato capace di incanalare verso di sé una grande fetta di quell'elettorato italiano che esprimeva la propria insofferenza nei confronti della tradizionale realtà politica, di cui Tangentopoli aveva svelato i lati nascosti. L'antipolitica, la sua immagine televisiva, le sue strategie e la sua grande capacità di rapportarsi all'elettore, insieme con le difficoltà di una sinistra ancora in difficoltà dopo il fallimento del comunismo, hanno fatto sì che, per i primi vent'anni della seconda repubblica, Berlusconi fosse al centro del dibattito politico italiano.

Infine, con il fallimento politico di Berlusconi nel suo ultimo mandato da Presidente del Consiglio, la sua immagine infangata dai processi in cui verrà coinvolto, e l'avvento della crisi del 2008, si assiste all'inizio di una nuova fase della storia d'Italia, segnata dall'emergere di una nuova forza politica. Il Movimento 5 Stelle propone un modello di partecipazione innovativo tramite l'utilizzo del digitale, che può permettere l'elaborazione di nuovi metodi di collegamento fra il cittadino ed il processo decisionale. Perseguendo l'obiettivo di sostituire l'intera classe politica in nome della moralità, il M5S punta a dare voce alle istanze di partecipazione di quella fetta dell'elettorato ormai completamente diffidente verso i partiti tradizionali, tramite l'introduzione di strumenti di democrazia diretta e telematica, per superare il paradigma della rappresentatività. Per questo motivo, il terzo capitolo corrisponde al concetto della sintesi: la democrazia diretta e digitale del M5S presenta elementi di entrambi i modelli precedenti, permettendo la partecipazione ed il confronto di un numero potenzialmente infinito di persone nello stesso momento, ma lasciando comunque il cittadino in casa e senza un contatto vero con altri; al contempo cavalcando lo scontento generale, non incanalandolo nella direzione della delega ad un leader, ma trasformandolo in partecipazione attiva.

Come già osservato, tuttavia, stanno venendo al pettine alcuni nodi del Movimento, in particolare in relazione a questioni sia morali che di democraticità interna. La battaglia per la moralizzazione della politica che, teoricamente, il Movimento porta avanti, palesa dei passi falsi a causa del coinvolgimento in inchieste e processi di alcuni suoi esponenti, anche di spicco. Al contempo si manifestano segnali riguardanti la carenza effettiva di democraticità interna al partito e al sistema del blog.

Tuttavia ciò che l'elaborato si propone di analizzare non sono i singoli partiti, ma le modalità di partecipazione politica che vengono proposte. In questo caso la partecipazione digitale per una democrazia diretta è un modello che palesa alcuni difetti. Ma sarebbe forse presuntuoso escludere a priori la possibilità che possa col tempo perfezionarsi, e diventare in futuro il prevalente metodo di collegamento fra la società civile e quella politica, integrando nel processo decisionale la cittadinanza attiva.

In conclusione, attualmente la crisi dei partiti evidenzia una chiara necessità: quella di riavvicinare i cittadini alla politica. Si tratta soprattutto di un processo di educazione a quest'ultima, che deve ripartire dalla formazione del cittadino nei suoi primi anni di vita, durante la sua giovinezza. Attualmente i giovani sono lo specchio del mutamento della società nel suo rapporto con la politica, e per questo motivo, a meno che non facciano di questa il proprio ambito di studio, l'interesse ed il coinvolgimento nelle sue dinamiche sono proprie di una minoranza. Un tempo i giovani erano fortemente coinvolti nelle dinamiche della politica, in quanto nati e cresciuti in uno spazio sociale dove la presenza dei partiti era particolarmente incisiva, per cui l'esistenza stessa di una sezione, di un circolo o di un comitato nel loro quartiere costituiva una forza trainante dalla quale in molti venivano inglobati. Oggi invece, parallelamente all'allontanamento graduale dei cittadini dal mondo dei pubblici affari, assistiamo anche alla crescita di una classe di nuovi o futuri potenziali elettori, con l'idea che le conoscenze in materia di politiche, di diritto, dei fondamenti dell'economia, abbiano la stessa utilità dello sviluppo di conoscenze in materia di ingegneria, letteratura, scienze e tutti gli altri ambiti di studio accademico. Insomma una base da cui partire per costruirsi un futuro. Si assiste quindi al diffondersi del preconcetto, tra i giovani, che lo studio della politica non sia una prerogativa ed un prerequisito per una cittadinanza vera e propria, ma semplicemente un ambito in cui specializzarsi per specifico interesse e/o per la costruzione di una carriera lavorativa.

Sarebbe necessario dunque un intervento proprio sulla formazione culturale del cittadino, a partire dalla scuola. Conoscenze di base del diritto e della storia della politica sono elementi necessari per la formazione della cultura di quelli che, una volta finite le scuole superiori, saranno innanzitutto dei cittadini, ed in secondo luogo dei lavoratori professionisti. L'insegnamento nelle scuole di queste

materie consentirebbe ai giovani di acquisire tutti gli strumenti per esercitare al meglio e con coscienza i propri diritti politici, evitando di ricadere nelle trappole della propaganda populista-estremista, che mira ed erodere sempre di più la legittimità di una classe politica che possieda competenze tecniche. Un'istruzione basata anche sui fondamenti dell'ordinamento Statale, su forma di Stato e di governo dell'Italia e di altri paesi nel mondo, potrebbe permettere ad un giovane di raggiungere la maggiore età, e quindi l'acquisizione del diritto di voto, con un bagaglio di conoscenze di base che gli permettano di valutare in maniera autonoma e cosciente quale posizione politica assumere, quale opinione maturare in merito ad importanti questioni (quali, facendo riferimento all'attualità, i dibattiti sullo ius soli, sull'immigrazione o sulla crisi economica) e infine a quale figura politica attribuire la propria fiducia ed il proprio voto. E' necessaria, in definitiva, un'educazione civica che faccia crescere il cittadino con l'idea che, se la politica inevitabilmente incide sulla sua vita, è fondamentale che anche lui non rinunci ad incidere sulla politica. Altrimenti si rinuncia alla democrazia.

ABSTRACT

This thesis mainly uses an historical approach to analyse the Italian political participation, and it focuses on the changes that affected Italian system from early '80s to 2017.

It will be structured in three main parts: thesis, antithesis and synthesis to highlight the causes and political actors that changed the relationship between politics and society.

The first chapter – the thesis – describes the Italian “Prima Repubblica”, the amount of time that there is between 1948 and 1992. It is divided in two parts: the first one is about the period from the Italian Liberation to early 80's and the second one until “Tangentopoli” that occurred in 1992.

In this part, it is fundamental to highlight the high political participation due to the presence of parties like “Democrazia Cristiana” and “Partito Comunista Italiano”.

There are some points to focus on. The first one is that Italian Republic is relatively new, it was born in 1946 from the ashes of an ancient monarchy and overall, Italy was going out from World War II destroyed and divided. Then the parties were mass movement and they asked for an important participation from their militants.

The break of this relationship - between Politics and people - is the main theme in the second chapter. In detail, there is the analysis of the end of “Tangentopoli” and Silvio Berlusconi running for Prime Ministry. Here, it is important to explain how the person of Berlusconi changed the political participation. His way to communicate and to involve citizens in politics is truly different from the past; the TV is the most important method to spread the political thought.

And the parties changed as well. All the parties that formed the political scene in 70's disappeared, and the new ones were an example of leadership. All the new parties had a real leader, a charismatic person that could handle well an interview or a debate. Of course, this chapter represent an antithesis, from the direct participation to political life to the indirect one, made by TV channels.

There is no more a “mass component” in the second period of this thesis. There is still a little bit of participation in politics but no politician did a square meeting anymore, as was usually done in the “Prima Repubblica”.

The “Partito Comunista Italiano” was falling because of the fall of Berlin Wall in 1989 and the fall of URSS in 1991. The “Democrazia Cristiana” and “Partito Socialista Italiano” were covered by shame after the “Tangentopoli” scandal on the illicit fund to the parties. In the same time, a new politician was rising: Silvio Berlusconi, entrepreneur and chief of “Forza Italia”, the party that revolutionized Italian politics.

The third chapter analyses more recent time. It explains what changed between 2008's elections and 2013's ones. In particular, the rise of a new movement – the “Movimento 5 Stelle” – that took on board all the citizen anger toward the Italian political system. The “Movimento” through its e-democracy way of voting for its internal elections, gave to a lot of Italian citizen the chance to participate politically again.

This part represents the synthesis between the strong political participation in the “Prima Repubblica” and the weak one during '90 and 00's.

The main goal of this thesis is to explain the causes and the motives that brought Italian people to be completely extraneous to Politics and even refusing to vote.

After losing all the mass movements and after the Silvio Berlusconi's loose in the early 00's the political participation in Italy is more similar to a passive approval of Government policies than an active way to make politics.

The “Movimento 5 stelle” tried to intercept this disapproval that came from the angrier parts of Italian society, changing the way to participate. Nowadays, the “Movimento 5 stelle” is facing some problems due to its

e-democracy and their way to decide who is participating to political life. By the way, this could be the way in which people can vote in the future.

Bibliografia

- A. Arienzo M. Castagna, *Le parole della crisi: etica della comunicazione, percorsi di riconoscimento, partecipazione politica*, Diogene, Pomigliano D'Arco, 2013
- B. Baldi, *La politica lontana: qualità democratica della partecipazione e mass media*, Bulzoni, Roma, 2007
- S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, Edizioni Laterza, Bari, 2007
- S. Colarizi M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, Laterza, Roma-Bari, 2012
- P. Corbetta E. Gualmini, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013
- P. Di Giorgi, *Dalle oligarchie alla democrazia partecipata*, Sellerio, Palermo, 2009
- L. Di Nucci, *La democrazia distributiva*, Il Mulino, Bologna, 2016
- I. Galli, *Dalla I alla II repubblica: studio dell'evoluzione delle rappresentazioni sociali dello stato italiano e della democrazia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2001
- G. Giampaglia, *La partecipazione nei partiti politici*, F. Angeli, Milano, 1989,
- P. Grilli Di Cortona, *Il cambiamento politico in Italia: dalla I alla II repubblica*, Carrocci, Roma, 2007
- M. Prospero C. Ruggiero, *Le parole della politica: protagonisti, linguaggi e narrazioni nell'Italia del 2008*, Scriptaweb, Roma, 2010
- L. Pugliese, *La cittadinanza politica: tra partecipazione, riforme e partiti*, L'Orientale, Napoli, 2002
- G. Quagliariello, *Ascesa e declino del partito politico: gli ultimi vent'anni*, in Enciclopedia Italiana
- L. Savoca, *La democrazia del Grillo: riflessioni sulla crisi dei partiti (della sinistra), la democrazia rappresentativa e le nuove forme di democrazia diretta*, CUECM, Catania, 2013
- A. Schiavone, *Non ti delego: perché abbiamo smesso di credere nella loro politica*, Rizzoli, Milano, 2013
- G. Vecchio, *I partiti: autonomia associativa e regime europeo di democraticità della partecipazione politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2016

Sitografia

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=F&dtel=09/06/1991&tpa=I&tpc=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=F&dtel=18/04/1993&tpa=I&tpc=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

<http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C>

<https://www.youtube.com/watch?v=1bN3DUhfGwU>

<https://www.youtube.com/watch?v=Oah6vq4QHPY>